

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Cardinale Arcivescovo



LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA (1970)

Dalla Quaresima alla Pasqua

Carissimi,

C'è bisogno di dire che l'impegno di fede e di vita cristiana dovrebbe caratterizzare ogni giorno della nostra vita, orientando il nostro modo di pensare, di giudicare gli uomini e le cose, di agire, nel campo individuale e sociale, dando un senso al nostro gioire e al nostro soffrire, guidando, in una parola, tutto il nostro modo di essere e di operare nella luce della fede?

O ci si sforza d'essere cristiani sempre, o non si è cristiani affatto.

Una religiosità a compartimenti-stagno, per cui si va a Messa la domenica (non sempre) e alla comunione a Pasqua, si interviene, mettendosi possibilmente bene in vista, a qualche cerimonia solenne, si fanno, quando conviene, professioni di fede non richieste, mettendo completamente da parte il Vangelo nella vita di tutti i giorni, nel campo del lavoro, degli affari, della politica, è una parodia di cristianesimo, è una forma più o meno consapevole d'impostura.

Ma, supposto l'impegno sincero d'una vita costantemente ispirata dalla fede — almeno nella buona volontà, tenendo conto della debolezza umana per cui saremo sempre immensamente inferiori all'ideale che ci è proposto — ci sono nell'esistenza del cristiano dei tempi forti, in cui egli è invitato a prendere più chiaramente coscienza della propria vocazione e a riaffermare più decisamente la sua volontà di conformarsi al Vangelo.

E' il pensiero con cui s. Leone Magno inizia una sua predica quaresimale. Si avvicinano, egli dice, i giorni resi più luminosi dai misteri della nostra salvezza: dobbiamo prepararci alla loro solenne celebrazione col purificare la nostra coscienza, con una pratica più fedele e generosa delle virtù cristiane (Serm. XLI, 1).

S. Leone parla, evidentemente, della Pasqua. Perché la quaresima, ci ricorda il Concilio, « dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale » (*Sacrosanctum Concilium* 109).

E' il mistero centrale della fede, è la sorgente della salvezza, poiché « l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo del Vecchio Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita" » (*Sacrosanctum Concilium* 5).

Per questo il Concilio esorta i vescovi a mettere « in opera ogni loro sforzo, perché i fedeli, per mezzo della SS. Eucaristia, conoscano sempre più profondamente e vivano il mistero pasquale, per formare un Corpo più intimamente compatto, nell'unità della carità di Cristo » (*Christus Dominus* 15).

Il mistero pasquale è reso presente e attuale ogni volta che nella Messa la Chiesa celebra il memoriale della morte della risurrezione di Cristo (cf. *Sacrosanctum Concilium* 47).

La domenica, particolarmente, la Chiesa « fa la memoria della Risurrezione del Signore, che ogni anno, unitamente alla sua beata Passione, celebra a Pasqua, la più grande delle solennità » (*Sacrosanctum Concilium* 102).

In qual modo possiamo fare della quaresima, secondo la mente della Chiesa, una preparazione che ci aiuti a prendere coscienza del mistero pasquale per attingervi i frutti di salvezza ch'esso vuol recare al singolo cristiano, alla Chiesa, al mondo?

Ho cercato di rispondere a questa domanda particolarmente nella lettera pastorale che vi ho indirizzato nella quaresima dell'anno scorso. Quelle pagine, se non m'illudo, potrebbero essere meditate con qualche frutto anche quest'anno e offrire un aiuto per la predicazione quaresimale.

Quest'anno mi limiterò a comunicarvi qualche motivo di riflessione suggerito dai testi biblici proposti per la quaresima nel nuovo lezionario festivo (anno B).

Sarà la parola di Dio, quale ci viene presentata dalla Chiesa, « cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (*Dei Verbum* 21), a illuminarci e guidarci nella preparazione alla Pasqua.

Una caratteristica, molte volte rilevata, dei cristiani d'oggi, specialmente dei giovani, è la ricerca di ciò che nel cristianesimo è essenziale: ebbene, nulla di più essenziale in tutta la storia della salvezza proclamata dal messaggio cristiano, che il mistero pasquale, per mezzo del quale l'uomo rinasce nel battesimo alla nuova vita dei figli di Dio e reso simile a Cristo nella morte va fiducioso incontro alla risurrezione (cf. *Gaudium et spes* 22).

Nelle letture bibliche delle domeniche di quaresima, il mistero pasquale è presentato in tre momenti successivi: la preparazione nell'Antico Testamento, l'attuazione in Gesù Cristo, il compimento nella Chiesa.

1. La preparazione

Il mistero della Pasqua, celebrato da Cristo nella Cena dando ai discepoli il calice della nuova alleanza nel suo sangue, è preparato dal patto di alleanza conchiuso da Dio con Noè dopo il diluvio (1^a domenica, 1^a lettura).

La promessa è solennemente confermata da Dio ad Abramo, in compenso dell'atto di fede e di eroica obbedienza (2^a domenica, 1^a lettura), e sancita nel sangue dell'Agnello che gli Ebrei hanno mangiato prima di passare il Mar Rosso (Giovedì Santo, 1^a lettura).

Dall'uomo Dio esige l'osservanza dei comandamenti (3^a domenica, 1^a lettura), e ammonisce e castiga il suo popolo infedele all'alleanza (4^a domenica, 1^a lettura).

Un patto nuovo, di carattere prettamente spirituale, segnato dal perdono e dalla misericordia, è promesso solennemente da Dio per bocca di Geremia (5^a domenica, 1^a lettura).

L'amore di Dio Salvatore per il suo popolo si rivelerà nelle sofferenze, nelle umiliazioni e nella morte del servo di Iahvè, figura del Messia (Domenica delle Palme, 1^a lettura, Venerdì Santo, 1^a lettura).

E' necessario che impariamo a leggere il Vecchio Testamento quale documento della economia della salvezza, espressa dalla sapienza divina con mirabile condiscendenza alla debolezza dell'uomo, « ordinata soprattutto a preparare, ad annunziare profeticamente e a significare con vari tipi l'avvento di Cristo Redentore dell'universo e del Regno Messianico » (*Dei Verbum* 15, cf. nn. 13-14).

Sarebbe davvero un grave danno se non sapessimo apprezzare « questi libri, che esprimono un vivo senso di Dio, nei quali sono racchiusi

sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere, nei quali infine è nascosto il mistero della nostra salvezza » (*Dei Verbum* 15).

La meditazione dei fatti narrati, delle promesse e degli ammonimenti rivolti da Dio al suo popolo, ci aiuterà a entrare nel piano divino di salvezza quale fu attuato in Cristo nostro Salvatore. Impareremo così ad apprezzare il dono che Dio ci ha fatto nell'alleanza offerta al suo popolo, patto di amore con cui Egli s'impegna, per pura misericordia, ad essere il nostro sostegno, il nostro rifugio, la nostra salvezza.

Ci renderemo conto della gravità del peccato, che significa rottura dell'alleanza, rifiuto della comunione che Dio ci ha offerto, abisso scavato fra noi e Dio, che a causa dei nostri peccati ci nasconde il suo volto (cf. Is. 59, 2).

Sentiremo il bisogno e il dovere, riconoscendo con sincerità la nostra situazione di peccatori, di confessare le nostre colpe e invocare la misericordia del Signore col profeta Daniele: « Ah, mio Signore, tu, il Dio grande e terribile, che conservi l'Alleanza e la benevolenza per quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti! Noi abbiamo peccato, abbiamo commesso azioni inique e perverse, ci siamo ribellati allontanandoci dai tuoi comandamenti e dai tuoi decreti » (Dan. 9, 4-5). (Si possono utilmente vedere, in *Concilium* 1969, n. 10, gli articoli di R. de Vaux, *Presenza e assenza di Dio nella storia secondo l'Antico Testamento*, pp. 23-36, e di J. Schreiner, *Il peccato rende l'uomo assente da Dio*, pp. 52-67, dei quali mi sono servito).

Il tema dell'alleanza fra Dio e gli uomini si mostra quanto mai attuale per il cristiano d'oggi, per fondare una visione autentica e integrale del messaggio cristiano e dell'impegno che ne deriva.

Nella mentalità di non pochi tutto l'impegno cristiano sembra esaurirsi nell'alleanza fra uomini e uomini, nella lotta contro le sperequazioni e le ingiustizie, contro la miseria e la fame, contro la guerra e la violenza, nella solidarietà per la promozione dello sviluppo. E' questo un dovere sacrosanto dell'uomo e del cristiano. Ma, per il cristiano, solo la visione integrale della storia nella luce della parola di Dio darà a quest'impegno il suo senso più profondo. Il cristiano sa che il peccato è la radice dei mali che affliggono l'umanità. Dio concluse la sua alleanza con Noè e con tutti i suoi discendenti dopo che le acque del diluvio avevano purificato la terra dal peccato (1ª domenica, 1ª lettura).

Cristo ha ristabilito l'alleanza nel calice del suo sangue, sparso per noi in remissione dei peccati (Giovedì Santo, 2ª lettura, cf. Mt. 26, 28), è morto per i nostri peccati (1ª domenica, 2ª lettura; cf. 2ª domenica, 2ª

lettura), per ridare la vita a noi morti per le nostre colpe e i nostri peccati (4^a domenica, 2^a lettura).

Se la lotta contro le ingiustizie che affliggono la società non si propone di andare alle radici, combattendo il peccato prima di tutto in noi stessi, non si vede come se ne possano sperare risultati di bene.

La solidarietà che mi fa sentire alleato di quanti sono oppressi, di quanti soffrono ingiustamente, sarà tanto più operante quanto più saprò vedere negli altri dei figli di Dio, amati come me dal Padre Celeste, dei fratelli amati da Cristo « fino alla fine » (Giovedì Santo, 3^a lettura), fino al dono totale di sé nell'Eucaristia e sulla croce.

Egli stesso, dopo la prova d'amore data ai discepoli lavando loro i piedi, ha voluto sottolineare il valore d'esempio che attribuiva a questo gesto e il dovere da parte nostra d'imitarlo.

La quaresima è, nella tradizione cristiana, un tempo forte dell'amore fraterno. Siamo invitati a rinunciare al superfluo, a imporci anche qualche privazione che ci fa soffrire, per poter donare al fratello che ha bisogno. Questo è il senso della « quaresima di fraternità », che molti comprendono e vivono, che è necessario comprendere e vivere sempre meglio, a beneficio di tanti sofferenti e come testimonianza d'un amore operoso e pronto al sacrificio.

La fede nell'aiuto di Dio, che mi chiama a collaborare al disegno di salvezza anche in questo campo, sarà il mio sostegno in una lotta dove le incomprensioni e gli ostacoli attraversano ogni giorno il cammino di chi vi si è generosamente votato.

L'esempio di Cristo che flagella l'egoismo e l'ipocrisia, senza guardare in faccia nessuno, affrontando l'impopolarità e il livore che lo porteranno sulla croce, darà vigore alla testimonianza profetica del suo discepolo disposto a pagare di persona e a sacrificarsi.

La giusta pazienza del Signore che non spegne il lucignolo fumigante, che sopporta le incomprensioni e le resistenze anche dei più vicini, sarà d'incoraggiamento a perseverare nella buona battaglia sapendo attendere e pazientare.

2. L'attuazione in Gesù Cristo

Il mistero pasquale comprende la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Ma tutta la vita di lui fu una preparazione a questo momento culminante.

Il lezionario festivo della quaresima ricorda la tentazione nel deserto (1^a domenica, 3^a lettura), primo momento della lotta di Cristo contro

Satana, che vinto « s'allontanò da lui, per ritornare al momento giusto » (Lc. 4, 13), cioè nell'imminenza della passione, quando inciterà Giuda a tradirlo (Lc. 22, 3).

Se nella processione delle Palme è narrato l'ingresso a Gerusalemme, preludio alla passione, questa è richiamata esplicitamente nei passi del Nuovo Testamento. In alcuni la menzione della passione è messa in bocca al Maestro, come nell'episodio della Trasfigurazione (Mc. 9, 9; 2^a domenica, 3^a lettura), o della sfida lanciata da Cristo agli avversari: « Distruggete questo tempio » (3^a domenica, 3^a lettura), o quando Gesù predica a Nicodemo che il Figlio dell'uomo dovrà essere innalzato (4^a domenica, 3^a lettura), o nell'immagine del chicco di frumento che muore e risorge moltiplicato (5^a domenica, 3^a lettura).

Prelude immediatamente alla passione, indicandone la ragione profonda, il racconto della lavanda dei piedi, introdotto dall'affermazione che Cristo amò i suoi fino alla fine (Giovedì Santo, 3^a lettura). La passione poi è riportata dal Vangelo di Marco (Domenica delle Palme, 3^a lettura) e di Giovanni (Venerdì Santo, 3^a lettura).

La passione di Cristo è il tema costante della 2^a lettura, tolta dalle lettere di s. Paolo e dalla lettera agli Ebrei.

Cristo è stato dato per noi dal Padre, è morto ed è risuscitato (1^a domenica). L'apostolo predica Cristo crocifisso (2^a domenica). Cristo si umiliò facendosi obbediente fino alla morte di croce e fu esaltato da Dio (Domenica delle Palme). « Provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, eccetto il peccato... imparò l'obbedienza per le cose patite » (5^a domenica e Venerdì Santo).

Cristo, come in tutto l'anno liturgico, è al centro della nostra attenzione. Al principio della quaresima Egli ci è presentato in lotta contro Satana, preludio alla sua passione.

E' un incoraggiamento ad affrontare le tentazioni, noi, servi di Cristo, come l'affrontò il Signore nostro (cf. s. Massimo, Serm. LXX, 1). Le vinceremo opponendovi la parola di Dio assiduamente meditata, la rinuncia all'orgoglio e all'interesse personale, la mortificazione dei sensi (poiché, osserva s. Massimo, solo dopo il digiuno di quaranta giorni Cristo riportò la sua vittoria [Serm. LXIX, 3]), la totale dedizione a Dio che solo dev'essere adorato e servito.

Dalla prima risposta del Signore a Satana (la conosciamo dai luoghi paralleli, poiché il testo di Marco, presentato dalla liturgia, è un riassunto brevissimo) impariamo, col nostro s. Massimo, che l'uomo vive non del solo pane terreno, ma della parola di Dio, alimento della vita celeste. E la parola di Dio è Cristo Signore. « In principio era la Parola, e la Parola

era presso Dio » (Gv. 1, 1). Siamo dunque invitati a mortificare la gola e tutti gli istinti della carne per cercare Cristo, il nostro cibo, nella meditazione della S. Scrittura e nel convito eucaristico (cf. Serm. LI, 2-3; cf. Serm. XXXV, 4).

Nel seguito di questo periodo liturgico (che comprende anche il tempo detto « di passione ») vediamo il Signore in cammino verso la croce o nell'atto di soffrire, morire e risorgere per noi.

E' un invito alla fede nel Dio fatto uomo che ha voluto annientare se stesso nell'umiliazione e nell'obbedienza al Padre, alla riconoscenza e all'amore per Colui che si è dato a noi senza riserva, all'umile pentimento dei nostri peccati ch'egli ha preso su di sé per amor nostro, a seguirlo portando la nostra croce.

Una riflessione sull'obbedienza di Cristo. Essa è richiamata esplicitamente due volte nelle letture della quaresima (5^a domenica, 2^a lettura; Venerdì Santo, 2^a lettura), e sarebbe facile rilevarvi in altri passi delle chiare allusioni.

Commentando le parole dell'Epistola agli Ebrei (5, 8-9): « Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza per le cose patite e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti quelli che obbediscono », s. Giovanni Crisostomo osserva: « Se egli essendo Figlio dalle cose patite imparò l'obbedienza, quanto più dobbiamo farlo noi! Vedi come insiste nel parlare dell'obbedienza, al fine di persuadere (i suoi lettori). Mi sembra infatti che si voglia continuamente scuotere le redini, invece di seguire ciò che viene detto » (In epist. ad Hebr., Hom. VIII, 1, PG. LXIII, col. 70).

Pensate che se parlasse ora, dopo quasi 16 secoli, il vescovo di Costantinopoli risparmierebbe questo accenno alla « crisi dell'obbedienza », o non piuttosto s'impegnerebbe, col suo senso così squisitamente concreto e pratico, a sviluppare una tematica quanto mai attuale?

In ogni caso, il Vaticano II si mostra persuaso che il passo commentato dal Crisostomo è attuale anche per il nostro tempo, se lo cita per illustrare il significato del voto di obbedienza che emettono i religiosi, i quali nell'esercizio « di una libertà corroborata dall'obbedienza » (*Lumen gentium* 42), « si sottomettono in spirito di fede ai superiori che sono i rappresentanti di Dio, e sotto la loro guida si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo » (*Perfectae caritatis* 14).

I sacerdoti sono invitati a conformarsi a Cristo « con obbedienza responsabile e volontaria », facendo propri i sentimenti di Lui, « il quale "annientò se stesso prendendo forma di servo... fatto obbediente fino alla morte" (Fil. 2, 7-8) » (*Presbyterorum ordinis* 15).

L'obbedienza è « la virtù distintiva del ministro di Cristo, il quale appunto con la sua obbedienza riscattò il genere umano » (*Ad gentes* 24).

Ma l'obbedienza, secondo il Concilio, non è affare che riguardi solo i religiosi e i sacerdoti. Esso ci ricorda che Cristo « con la sua obbedienza ha operato la redenzione » (*Lumen gentium* 3, cf. n. 36, 37; *Presbyterorum ordinis* 15; *Ad gentes* 25), e che pertanto la Chiesa, « sviluppando nel corso della storia la missione del Cristo, inviato appunto a portare la buona novella ai poveri, è necessario che... sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, uscì vincitore » (*Ad gentes* 5).

Elogia quanti, « rinunciando alla propria volontà... per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono all'uomo al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente » (*Lumen gentium* 42).

Esorta i laici, come tutti i fedeli, ad abbracciare « prontamente con cristiana obbedienza ciò che i Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e rettori nella Chiesa, seguendo in ciò l'esempio di Cristo, il quale con la sua obbedienza fino alla morte, ha aperto a tutti gli uomini la via beata della libertà dei figli di Dio » (*Lumen gentium* 37).

Accanto a Cristo, anche Maria è presentata come esempio di obbedienza che coopera alla salvezza degli uomini (*Lumen gentium* 6; 61; 63).

Senza dubbio, l'obbedienza dev'essere responsabile, come già s'è notato, deve rispettare e promuovere la libertà e la dignità della persona, riconoscere la fondamentale uguaglianza dei membri della Chiesa, i carismi e la vocazione di ciascuno, dev'essere preceduta, in quanto è possibile, dal dialogo aperto e sincero. Ma sarebbe assurdo se queste condizioni, destinate a rendere l'obbedienza autenticamente evangelica, venissero praticamente intese come elementi distruttivi dell'obbedienza stessa.

3. Il compimento nella Chiesa

Il mistero pasquale non è un fatto isolato nella storia, avvenuto una volta senza lasciar tracce.

Come è stato preparato nei secoli che hanno preceduto la venuta del Signore, così il mistero pasquale proietta la sua efficacia salvifica nei secoli che lo seguono. Ogni uomo è chiamato ad associarsi per attingervi grazia e salvezza. « Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo rite-

nere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale » (*Gaudium et spes* 22).

Nella 2ª lettura della 4ª domenica la grazia comunicata agli uomini dal mistero pasquale è presentata da Paolo in una sintesi stupenda: « Ma Dio, ricco di misericordia, per la grande carità con la quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati! Con lui ci ha anche risuscitati e fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. E' per questa grazia infatti che siete salvati nella fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa gloriarsene. Siamo infatti opera di lui, creati in Cristo Gesù, per le opere di bene che Dio ha predisposto che noi facessimo » (Ef. 2, 4-10).

La sorgente dell'opera salvifica è l'amore misericordioso del Padre. Strumento della salvezza è Cristo che ci ha dato la vita facendoci partecipare alla sua risurrezione e al suo trionfo nel cielo. Tutto questo è grazia, è puro dono a cui non avevamo alcun diritto. Ciò che a noi si richiede è la fede. Tutta la lettera agli Efesini, da cui è tolto questo passo, ha come sfondo la Chiesa, nella quale si esprime il mistero di Cristo, attraverso la quale compare la multiforme sapienza di Dio, manifestata nella Chiesa da Cristo morto per noi (cf. H. Schlier, *La Chiesa secondo l'epistola agli Efesini*, nel volume *Il tempo della Chiesa*, Il Mulino, 2ª ediz. 1966, spec. a p. 256).

E' dunque nella Chiesa che il mistero pasquale opera perennemente per la salvezza degli uomini.

Questa ci viene comunicata per mezzo del battesimo che è « invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza », poiché « il battesimo salva in virtù della risurrezione di Gesù Cristo » (1ª domenica, 2ª lettura).

E' di nuovo un richiamo alla fede in forza della quale, per grazia di Dio, il segno battesimale diviene operante facendoci partecipare alla nuova vita di Cristo risorto.

Questa nuova vita avrà come alimento il corpo e il sangue di Cristo ch'Egli ci ha lasciato nell'ultima Cena in ricordo di se stesso, affinché mangiando di quel pane e bevendo a quel calice annunziassimo la morte di lui fino alla sua ultima venuta (Giovedì Santo, 2ª lettura).

La partecipazione al mistero pasquale mediante i sacramenti del battesimo e dell'Eucaristia (e tutti gli altri sacramenti) c'impegna e ci dà forza per rassomigliarci a Cristo morto e risorto per noi.

Parlando del chicco di frumento che solo morendo porta molto frutto, Gesù si riferisce certamente a se stesso; ma subito dopo egli enuncia la medesima legge per chi vuol servire e seguire lui (5^a domenica, 3^a lettura).

La necessità e il dovere di rinnegare se stesso, di accettare e portare la croce con Gesù, necessità e dovere proclamati da tutto il Nuovo Testamento, non potrebbero essere espressi in maniera più chiara.

Come osserva s. Massimo, egli « rifiorì uscendo dal sepolcro, fruttifica quando ascende al cielo... E' chicco, com'egli dice, quando solo soffre sulla croce, è frutto quand'è circondato dagli apostoli e dalla moltitudine di quelli che credono in lui » (Serm. LVI, 1).

Non c'è civiltà del benessere, non c'è affermazione di autonomia e libertà dell'uomo che possano conciliarsi col messaggio cristiano se non accettano la legge della croce. Non c'è metodo o iniziativa pastorale autenticamente evangelica se si rifiuta questa legge che Cristo ha proclamato e ha fatto norma del suo agire.

La vita che Egli ci ha comunicato cresce rigogliosa e feconda attraverso la mortificazione.

L'inno a Cristo umiliato e obbediente fino alla morte di croce (Domenica delle Palme, 2^a lettura) ribadisce la medesima lezione. Umiltà e obbedienza sono, oggi come ieri, elementi assolutamente indispensabili per costruire una vita conforme al Vangelo.

Se la nostra predicazione deve avere come centro Cristo crocifisso (3^a domenica, 2^a lettura), nessuna considerazione della realtà sociologica, nessun programma, per quanto ispirato da buone intenzioni, di adattamento agli uomini del nostro tempo, può indurre il predicatore a mettere in sordina l'annuncio di Cristo crocifisso. Il cristianesimo sarà sempre paradosso e mistero. Il predicatore deve apprendere da s. Paolo a conciliare non il favore degli uomini, ma quello di Dio; a non cercare di piacere agli uomini, se non vuol rinunciare ad essere servitore di Cristo (cf. Gal. 1, 10).

E' proprio l'amore disinteressato e generoso con cui dobbiamo darci senza risparmio ai fratelli che ci deve mettere in guardia dal tradirli col mutilare il messaggio che ci è stato affidato.

Dobbiamo, come i messaggeri esaltati da Isaia, portare ai fratelli buone notizie, annunciare la pace, portare la felicità, proclamare la salvezza (cf. Is. 52, 1). Dobbiamo, come l'angelo ai pastori, annunciare una grande gioia, l'avvento del Salvatore (cf. Lc. 2, 10).

E' necessario, per questo, che, nella fede viva, sappiamo gustare e vedere com'è buono il Signore (cf. Sal. 33, 9), che sappiamo contemplare, per gioire e per comunicare la gioia, l'amore del Padre che ci ha chiamati ad essere suoi figli (cf. 1 Gv. 3, 1).

Ma questi sono i gaudi della risurrezione, a cui si giunge solo se accettiamo di seguire Cristo nella passione e nella morte.

E' solo dopo aver descritto con accenti drammatici le umiliazioni e le sofferenze atroci del servo di Iahvè che il profeta ne predice l'esaltazione e i frutti di salvezza: « Dopo le prove dell'anima sua egli vedrà la luce e sarà saziato. Mediante le sue sofferenze il mio servo giustificherà molti caricandosi delle loro colpe » (Is. 53, 11, Venerdì Santo, 1ª lettura).

Ci conceda il Padre Celeste di partecipare alla passione e alla morte del Suo Figlio per risorgere con Lui alla vita nuova di grazia e di amore, ed essere con la vita e con la parola, i fedeli testimoni e messaggeri della sua opera di salvezza.

Ci sia di aiuto, col suo esempio e con la sua intercessione, Maria SS., intimamente associata al sacrificio del suo Figlio sulla croce e nella sua assunzione al cielo, e mirabilmente conformata a Lui, vincitore del peccato e della morte (cf. *Lumen gentium* 58-59).

Sostenuti dal suo materno aiuto, possiamo unirci sempre più intimamente, nella celebrazione del mistero pasquale, a Cristo Mediatore e Salvatore (cf. *Lumen gentium* 62), dal quale invoco su voi, fratelli carissimi, grazia, pace e benedizione.

Buona Pasqua!

Torino, 31 gennaio 1969, festa di S. Giovanni Bosco 1970

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

La presente lettera pastorale, che potrà utilmente essere letta dai fedeli che dispongono d'una certa preparazione, vorrebbe soprattutto offrire un sussidio ai sacerdoti per la predicazione quaresimale, richiamando l'attenzione sui temi suggeriti dal nuovo lezionario festivo.

IN MARGINE ALLA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI INDICAZIONI DOTTRINALI E PASTORALI

Riportiamo da « La Voce del Popolo »:

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento conclusivo del card. Arcivescovo fatto nella riunione di lunedì 12 gennaio a Villa Lascaris di Pianezza. L'intervento allontana ogni dubbio circa i comportamenti pastorali dei sacerdoti e circa i comportamenti dei fedeli in merito alla questione sollevata da un opuscolo diffuso da un gruppo di « sacerdoti e laici » avente per titolo: « E' possibile un secondo matrimonio cristiano per il coniuge innocente abbandonato? ».

L'incontro di Villa Lascaris, secondo l'intenzione dell'Arcivescovo, non voleva mettere in forse l'attuale « disciplina » ecclesiastica del matrimonio-sacramento, come è prospettata nella Chiesa cattolica: semplicemente voleva essere un esame attento delle obiezioni mosse a tale « disciplina » dagli autori del volumetto. In questa prospettiva hanno parlato alcuni professori del Seminario di Rivoli: don Ghiberti per i testi biblici; don Gramaglia per la testimonianza dei Padri e per la disciplina della Chiesa ortodossa, che è difforme da quella cattolica; don Savarino per la storia ecclesiastica; don Arduzzo e don Ferretti per l'aspetto teologico e mons. Usseglio, presidente del Tribunale regionale piemontese, per gli aspetti giuridici del matrimonio. Dopo una decina di interventi da parte del pubblico, il card. Arcivescovo ha concluso la riunione cui hanno partecipato un centinaio di sacerdoti. Naturalmente il problema, date le forti polemiche che sta suscitando in certi settori del clero e del laicato, dovrà essere ancora ripreso e approfondito, soprattutto per quanto riguarda gli atteggiamenti da assumere in concreto nei confronti delle « famiglie irregolari e dei coniugi separati ».

Per prima cosa desidero ringraziare vivamente gli esperti che ci hanno informati con competenza, con obiettività, con senso di responsabilità. Quanto abbiamo sentito mi conferma che valeva la pena di proporre questo problema all'attenzione dei sacerdoti che hanno dimostrato il loro interessamento. Desidero ringraziare anche quanti, partecipando alla discussione, hanno contribuito a chiarire o a... complicare la questione, perchè qualche volta può essere anche questo un contributo.

Ci siamo resi conto, se non erro, che si tratta di problemi difficili, che è necessario proseguire l'indagine sotto l'aspetto biblico, dogmatico, storico, pastorale. Ma da me voi non vi aspettate in questo momento un ulteriore contributo nè alla chiarificazione nè alla complicazione dei problemi. Voi avete il diritto di sapere qual è il pensiero, qual è la direttiva del pastore della diocesi su un problema che se ha dei contenuti di vario genere, a cui ho accennato, ha dei risvolti squisitamente pratici, attuali e urgenti. Vi dirò il mio pensiero, tenendo conto di tutto quello che ho sentito e delle riflessioni che già avevo fatto prima per conto mio, esaminando il documento e studiando il problema nel suo insieme. Dirò quello che mi sento di dire in questo momento, perchè anch'io sento il bisogno di chiarire ulteriormente il mio pensiero.

Non escludo (ma non posso neanche garantirlo, perchè la cosa non dipende soltanto da me), che i vescovi della regione piemontese si impegnino per approfondire collettivamente il problema e soprattutto per dare delle direttive pastorali, anche perchè siamo di fronte a una impostazione del problema, quale risulta dal documento che è stato pubblicato, che ha carattere regionale e non soltanto diocesano.

Senza la pretesa, lo ripeto, di approfondire gli aspetti dottrinali del problema, mi permetto di richiamare un principio che, con una certa sorpresa da parte mia, nessuno ha richiamato. Non è risolutivo, intendiamoci bene, ma va tenuto presente: è la *theologia crucis*, è che accettare il Vangelo significa seguire Cristo portando la croce. Nessuna teologia e nessuna prassi potrà mai eliminare questo principio se non si vuole distruggere il Vangelo. Il che, evidentemente, non significa che Cristo chieda l'impossibile a chi lo vuol seguire; può però chiedere il sacrificio, l'abnegazione, la lotta contro se stessi.

E allora che cosa debbo dire a voi nel senso che ho indicato in questo momento, pur senza entrare nel vivo dei problemi? Io devo prima di tutto domandarmi, per arrivare a conclusioni molto pratiche e molto concrete: che cosa insegna la Chiesa oggi? Quali sono le norme di comportamento che ci dà oggi la Chiesa riguardo al problema che è stato dibattuto qui? E' stato detto — questo mi pare incontestabile — che il magistero autentico e universale della Chiesa oggi è nel senso della indissolubilità del matrimonio valido e consumato e del divieto assoluto di passare a seconde nozze fin che è vivo il coniuge. Potrà essere riveduto questo magistero e quindi queste norme? E' magistero autentico, è stato anche detto, ma non risulta che abbia la nota della infallibilità.

Perciò è stato affermato, se ho compreso bene, che il principio ora enunciato rientra in quei contenuti del magistero e in quelle norme pratiche che possono essere soggette a revisione. Ma posso io, vescovo di Torino, posso io, sacerdote confessore, nel mio comportamento pratico regolarsi secondo dottrine e norme diverse da quelle che mi sono proposte dall'autorità e dal magistero autentico della Chiesa?

Non posso dimenticare che si tratta di un sacramento, o meglio, di tre sacramenti: matrimonio, penitenza, eucaristia, poichè si parla anche di ammissione all'eucaristia. Ora, il modo di celebrare, di conferire, di amministrare un sacramento dipende dalla libera scelta del singolo sacerdote o vescovo che ha esaminato la parola di Dio, ha studiato la teologia e ne trae le conclusioni che crede? O non dipende invece dalla Chiesa? Chiesa qui vuol dire tutta la comunità articolata secondo la struttura voluta da Cristo. Quale sia la struttura voluta da Cristo, noi lo sappiamo da documenti certissimi e alcuni rivestiti dal carisma dell'infallibilità. Parlo del Vaticano I, e aggiungo che il Vaticano II, che se non ha voluto dare ai suoi documenti la nota precisa dell'infalibilità, ha però un valore dottrinale e normativo dal quale non posso assolutamente prescindere. Posso io, ripeto, nella amministrazione dei sacramenti del matrimonio, della penitenza e della eucaristia prescindere da quello che è, dicevo, il magistero autentico e universale in questo momento?

Dico « in questo momento », perchè, pur ammettendo che storicamente risultino, com'è stato detto, evoluzione o involuzione nella dottrina e nella prassi, io

prete, io vescovo del 1970 devo essere fedele alle direttive della Chiesa del 1970, della Chiesa articolata nel modo che ho detto, cioè di tutta la Chiesa, la cui fedeltà alla parola di Dio è garantita dal magistero dei vescovi in comunione e obbedienza al Papa. Questi sono i punti fermi irrinunciabili. Non posso dimenticare la definizione del Vaticano I, caratterizzata dalla nota dell'infallibilità, che il potere delle chiavi, il potere di Pietro e dei suoi successori è pieno e supremo in tutte le Chiese, ordinario, e immediato su tutte e singole le Chiese, su tutti i singoli pastori e fedeli. Che se, come nell'oggetto in questione, la Santa Sede riserva a sè la soluzione di questi problemi, noi dobbiamo accettare anche questa riserva.

Possiamo auspicare un mutamento, un progresso, se vogliamo, della prassi e della legislazione attuale? Senza dubbio, e a questo possono dare un contributo utile gli studi che si stanno facendo e che certamente si svilupperanno ancora molto.

Possiamo noi, di nostra iniziativa, mutare la prassi? Io credo di dover dire: no. Chi volesse comportarsi in contrasto con la dottrina e le norme che ho detto si graverebbe di una pesante responsabilità, compirebbe un atto che è riprovevole in se stesso e che sarebbe certamente motivo di grave turbamento alla comunità. Pertanto io mi auguro e prego vivamente tutti di attenersi a questa dottrina e a queste norme, come io in coscienza sento di dovermi attenere. Io sento il dovere, come responsabile della comunione nella Chiesa torinese e della Chiesa torinese con tutte le altre Chiese, e, in primissimo luogo, in comunione gerarchica di fede, di carità e di obbedienza con la sede di Pietro, mi sento in dovere di procedere secondo queste norme. Prego tutti di comportarsi in questa maniera, augurandomi vivamente di non dovere intervenire per deplorare e riprovare atteggiamenti e comportamenti che, a mio avviso, significherebbero rottura della comunione fraterna e gerarchica.

Due osservazioni un po' marginali. Si è parlato della leggerezza con cui si contraggono tanti matrimoni, la cui validità, usiamo pure questo termine, è da mettere seriamente in dubbio. Sono pienamente d'accordo. Per questo noi abbiamo incominciato, a livello diocesano, continuando la ricerca iniziata nella tre giorni di Pianezza nell'ottobre scorso, a studiare seriamente il problema del rapporto fra fede e sacramenti. Tutta la comunità è impegnata in questo esame; bisognerà anche nella prassi pastorale procedere con moltissima attenzione.

Ultima osservazione. Ripeto, il problema esiste ed esistono dei drammi umani che sono estremamente dolorosi. Non posso far altro che richiamare a questo riguardo — so che non è la soluzione, ma è da tener presente — un'indicazione che trovo nel documento recente dei vescovi su « Matrimonio e famiglia ». « Verso le famiglie irregolari e i coniugi separati dobbiamo usare rispetto e comprensione, soprattutto là dove è evidente la presenza di un sincero amore umano e dove si manifesta il rammarico di non potersi avvicinare ai sacramenti. Con prudenza e discrezione cercheremo, fin dove è possibile, di consigliarli e di aiutarli a regolare la loro situazione ».

QUESTIONARIO SUI PROBLEMI ATTUALI DEL SACERDOZIO MINISTERIALE

« I sacerdoti diocesani ed i religiosi particolarmente impegnati nella cura d'anima nella Archidiocesi di Torino hanno ricevuto o riceveranno in questi giorni, tramite i rispettivi Vicari di zona, un questionario riguardante la vita sacerdotale ed i problemi ad essa connessi. Tale questionario è stato predisposto per aiutare la preparazione della assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana che si terrà nella primavera prossima a Roma sul tema: "Il Sacerdozio, oggi". Faccio presente che la iniziativa di adottare questo particolare questionario è stata assunta in Piemonte da un gruppo di vescovi (dieci diocesi) mentre per le altre diocesi si è preferito adottare il questionario predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

La nostra Archidiocesi ha scelto tale particolare questionario dopo che ne avevo ampiamente discusso con i Vicari di zona e con altri rappresentanti del Clero.

Sottolineo l'opportunità che le risposte al questionario siano inviate al Centro di ricerche socioreligiose — via delle Belle Torri 44 — Pisa, onde assicurare alle medesime il massimo di discrezione. Sono certo che il clero diocesano risponderà con sollecitudine e tempestività al questionario vedendo in esso una occasione di servizio fraterno alla riflessione in atto anche in Italia sul sacerdozio ».

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncie

Il sac. can. Francesco MARENGO, Rettore della Parrocchia di S. Maria della Pieve in SAVIGLIANO, in data 19 gennaio 1970 rinunciava alla Parrocchia stessa.

Il sac. can. Michele POL, Priore della Parrocchia dell'Assunzione di Maria V. in FORNO CANAVESE, in data 31 gennaio 1970 rinunciava alla Parrocchia.

Nomine di Parroci

Con Decreto Arcivescovile in data:

2 gennaio 1970 il Padre Andrea MANNINI O.M.V. veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta Cura di Nostra Signora Regina della Pace in TORINO.

7 gennaio 1970 il sac. Mario Carlo CUNIBERTO veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di S. Barbara in TORINO.

19 gennaio 1970 il sac. Germano LINGUA veniva provvisto della Parrocchia detta Pieve di S. Maria in SAVIGLIANO.

Nomine di Vicari Economi

Con Decreto Arcivescovile in data:

2 gennaio 1970 il sac. Giovanni Battista SOLA veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia detta Cura di S. Barbara in TORINO.

14 gennaio 1970 il sac. can. Paolo FERAUDO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Luca in VILLAFRANCA PIEMONTE.

19 gennaio 1970 il sac. can. Francesco MARENGO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Maria della Pieve in SAVIGLIANO.

Nomina di Rettore di Chiesa

Con Decreto Arcivescovile in data:

20 dicembre 1969 il sac. Michele BALLELIO veniva nominato Rettore della Chiesa della SS. Annunziata in VILLAFRANCA e titolare dello stesso Beneficio Coadiutoriale.

Sacerdoti defunti

KIRCHMAYR teol. Edoardo, da Torino; Can. Onor. della Collegiata di Carmagnola, Priore emerito di Monasterolo Torinese, morto ivi il 2 gennaio 1970. Anni 99.

LUPO teol. Domenico, da La Loggia; Parroco emerito di Piana San Raffaele, morto a Gassino Tor. il 3 gennaio 1970. Anni 88.

GARBIGLIA can. Domenico, da Piobesi; Can. Onor. della Collegiata di Rivoli, Parroco di S. Luca - Villafranca Piemonte. Morto a Pinerolo l'11 gennaio 1970. Anni 72.

UFFICIO PER IL PIANO PASTORALE

Contribuzione volontaria 1969 e 1970

Il 22 gennaio nell'adunanza dei Delegati zionali per i problemi economici è stata fatta una relazione sui risultati della contribuzione volontaria del 1969.

L'invito a partecipare a tale offerta, come si ricorderà, fu rivolto, per il primo anno, ai soli sacerdoti diocesani. Si chiedeva un contributo personale per consentire alla comunità diocesana di fronteggiare talune gravi necessità economiche (Sacerdoti anziani, invalidi e infermi; Seminari; costruzione di centri di culto, ecc.).

Hanno risposto all'appello 350 offerenti. Di essi, 174 parroci (su 330 parroci diocesani), 43 viceparroci (su 163), 20 addetti alla Curia (su 28), 16 addetti ai Seminari (su 43), 52 cappellani (su 174), 41 altri sacerdoti diocesani, un religioso, tre altre persone.

Complessivamente hanno offerto L. 28.693.052.

L'impiego di tale cifra, nonché degli interessi maturati nel corso dell'anno, è stato oggetto di esame e di discussione nella suddetta assemblea. La proposta di ripartizione che ne è scaturita, successivamente approvata dall'Arcivescovo, diventa operativa.

Essa si articola nelle seguenti voci:

Contributo di L. 10.000.000 ai Seminari Diocesani.

Contributo di L. 4.400.000 ai parroci ancora senza congrua. Essi sono 11 e quindi la Diocesi provvede a ciascuno l'importo di L. 400.000 per il 1970.

Contributo di L. 2.500.000 ai parroci che essendo senza casa canonica pagano l'affitto per locali di abitazione. Attualmente tali parroci sono in numero di 8. Tale contributo sarà ripartito proporzionalmente al canone mensile di affitto di ciascuno.

Contributo di L. 7.000.000 per la chiesa prefabbricata di via Barbera, in zona Mirafiori, perchè il parroco è già onerato dalla restituzione di mutuo, e deve inoltre provvedere all'ampliamento della chiesa di Mirafiori-Centro, nonché al nuovo centro di culto in un seminterrato di via Biscaretti.

Contributo di L. 1.000.000 ai sacerdoti diocesani che svolgono il loro ministero nell'America Latina.

Contributo di L. 4.393.000 al fondo Cassa Assistenza Clero.

Nel corso dell'adunanza del 22 gennaio sono stati riferiti i dati già disponibili sulla situazione economica degli Uffici di Curia e dei principali Enti diocesani nel 1969.

Sulla base delle previsioni di tali organi per il 1970, nonché sulla segnalazione di altre necessità, è stato delineato un primo prospetto delle destinazioni alle quali sarà devoluto l'ammontare della contribuzione volontaria del 1970.

Un quadro più completo delle necessità economiche diocesane verrà presentato dall'Arcivescovo ai Consigli Pastorale e Presbiterale.

Si rende noto che *l'iniziativa della Contribuzione volontaria è rilanciata per il corrente anno*. Questa volta l'invito alla sottoscrizione non è rivolto ai soli sacerdoti diocesani, ma a tutte le comunità parrocchiali, comprese quelle affidate alla cura pastorale dei religiosi, ed ai singoli fedeli.

Le offerte possono essere versate presso: i Vicari Generali, i Vicari zionali e la Cassa dell'Ufficio Amministrativo.

UFFICIO CATECHISTICO

Convegno dei Delegati zionali per la Catechesi (Pianezza, 29-30 dicembre 1969)

Presso la Villa Lascaris si è tenuto il primo convegno dei delegati zionali per la catechesi. Erano presenti 20 Delegati su 24.

Essendo l'attività catechistica zonale ai primi inizi, si è preferito dare al convegno un carattere piuttosto informativo, affrontando alcuni dei più importanti problemi della catechesi in preparazione ai sacramenti (in ciò continuando il discorso aperto a Pianezza in settembre, nel convegno « Fede e Sacramenti »).

Nelle due giornate del convegno si sono affrontati quattro temi:

- la catechesi ai genitori, in preparazione al battesimo dei loro figli;
- la catechesi ai fidanzati, in preparazione al sacramento del matrimonio;
- la catechesi in preparazione alla prima Messa con comunione;
- l'attività catechistica zonale e il collegamento tra i delegati e l'Ufficio catechistico.

Il tema della *catechesi in preparazione al battesimo* è stato trattato da don Michi Costa (delegato catechesi per la zona di Torino Centro). Dopo avere illustrato le principali esperienze in merito, è sceso ad alcune valutazioni che, dopo la discussione dell'assemblea, sono confluite in una Mozione. Dalla discussione si è avvertito che le iniziative di catechesi a genitori e padrini prima del battesimo vanno moltiplicandosi in diocesi; anche se un solo colloquio non è sufficiente per rinnovare tutta una vita e una mentalità, è per lo meno l'inizio di una pastorale che in seguito potrà avere più ricchi sviluppi.

Il tema della *catechesi in preparazione al matrimonio* è stato inserito nel programma del convegno, in seguito alla decisione dei Vicari di Zona, di dare priorità a questa catechesi, nei loro programmi pastorali. Essi avevano invocato la preparazione di alcuni sussidi per aiutare i sacerdoti a tenere un colloquio catechistico con ciascuna coppia di fidanzati. Su questo argomento si è tenuta una « tavola rotonda » cui hanno partecipato don Fantozzi (Vicario della Zona Barriera di Milano), l'ing. Ghiotti (della Commissione Famiglia), don Alba (in rappresentanza dei viceparroci) e don Reviglio (direttore dell'U.C.D.).

La discussione della Tavola rotonda si è allargata a tutta l'assemblea ed è emersa la convinzione quasi unanime che un colloquio solo tra sacerdote e fidanzati è insufficiente per una preparazione adeguata al matrimonio, ma può segnare l'inizio di una pastorale della famiglia che non si limiti alla preparazione immediata al sacramento. Una parte ampia del dibattito si è pure diretta sul contenuto di questa catechesi: si è detto che un dialogo con i fidanzati non può non partire dai loro problemi e dalle loro esperienze, altrimenti resterebbe del tutto incompreso.

Pure su questo argomento è stata preparata una Mozione.

Circa la *catechesi in preparazione alla prima Messa con comunione*, don Michele Bechis (delegato zonale per Torino S. Rita) ha raccolto ed esposto un'ampia documentazione di iniziative di catechesi con la collaborazione della famiglia. In questo settore le esperienze che vanno facendosi in diocesi sono veramente numerose e ricche. Al termine del dibattito si è creduto opportuno non concludere con alcuna Mozione dato il discreto andamento di questa catechesi in diocesi e in omaggio ad una certa libertà di iniziativa da parte delle parrocchie (in questo settore non è opportuno dare norme troppo dettagliate, fin che non sia pubblicato il nuovo catechismo per la fanciullezza).

Infine, si è discusso sui *problemi di organizzazione e di collaborazione*. Ha introdotto il tema don Luigi Bechis (delegato zonale di Torino Barriera di Francia); si è ravvisata la necessità che accanto ad ogni delegato zonale operi un gruppo di « animatori », in modo da permettere ad ogni zona di programmare e attuare tutte le più importanti forme di catechesi, soprattutto preparando i catechisti, cosa che la singola parrocchia — in genere — non è in grado di fare.

Al termine del convegno sono state discusse ed approvate tutte le Mozioni che riportiamo:

A) Mozione sulla catechesi pre-battesimale

1) I Delegati zionali della Catechesi propongono come impegno diocesano di pastorale catechistica la preparazione dei genitori e dei padrini al Battesimo dei loro figli.

Ciò tenendo conto che:

- la paternità e maternità è un momento di risveglio della sensibilità religiosa negli adulti;
- la grandissima maggioranza di famiglie chiede ancora il Battesimo, e quindi offre alla Parrocchia l'occasione di avvicinare tutti;

- tale catechesi pre-battesimale va vista nel quadro più ampio di una pastorale familiare.

2) Finalità di questa catechesi è anzitutto *far prendere coscienza* a genitori e padrini della scelta di fede che compiono a nome del bambino. Si può inoltre dare occasione di *riesaminare* la loro fede e la loro vita cristiana, perchè siano autentici gli impegni che si assumono nel Battesimo.

Nello stesso tempo si offre la possibilità di un *incontro* personale tra la famiglia e i rappresentanti della Parrocchia.

Questa catechesi permetterà inoltre una *celebrazione* del Battesimo più viva e partecipata (in alcune parrocchie sono i genitori stessi a leggere i brani di Scrittura, la preghiera dei fedeli, ecc.).

3) La metodologia di questa catechesi prevede uno o più incontri, per singola famiglia o a gruppi, a domicilio o in Parrocchia, per opera del sacerdote o dei laici.

In pratica, secondo esperienze già in atto, si segnala che:

- in grandi parrocchie di città si è preferito invitare i genitori e padrini in parrocchia per un incontro collettivo col sacerdote e coppie di sposi.
- Il Battesimo viene celebrato comunitariamente ogni domenica. In caso di impossibilità della famiglia di partecipare alla riunione catechistica, si suggerisce di posticipare il Battesimo alla domenica successiva.
- In Parrocchie meno grandi si attua uno o più incontri a domicilio, e la celebrazione del Battesimo avviene periodicamente, cercando di riunire più battezzandi.

4) In una visione più ampia questa catechesi, per essere fruttuosa, richiede una continuità di interessamento anche dopo il Battesimo. Ciò non è possibile senza l'intervento di catechisti laici; si pone così il problema della preparazione di questi animatori di una pastorale familiare (coppie di sposi?) che entri nella visione d'insieme della pastorale parrocchiale.

In altre parole, la Parrocchia dovrà prendersi in carico, fra le altre catechesi, anche l'azione pastorale sulle famiglie, nel periodo fra il Battesimo e l'iniziazione cristiana dei figli.

B) Mozione sulla catechesi pre-matrimoniale

Il Convegno dei Delegati zionali per la catechesi, radunati a Pianezza nei giorni 29 e 30 dicembre 1969,

PRESO ATTO

- che i Vicari di zona, dopo la consultazione dei sacerdoti nelle rispettive zone, hanno sottolineato l'urgenza di rinnovare la pastorale pre-matrimoniale e hanno richiesto sussidi per la preparazione dei fidanzati al matrimonio;
- che è stata istituita una commissione per lo studio e la stesura dei sussidi;

RICONOSCIUTA

- l'opportunità di tali sussidi per la preparazione immediata di tutti i fidanzati;

RITIENE

- che l'iniziativa, da sola insufficiente per una preparazione adeguata al matrimonio, vada inserita in un piano più vasto che abbracci i vari aspetti della pastorale matrimoniale;
- che a poco varrebbe la preparazione di sussidi se non fosse accompagnata da un rinnovamento della mentalità e dell'azione pastorale (anche del clero) nei riguardi del matrimonio e della famiglia;

AUSPICA

- che in diocesi venga designato un organo che affronti il problema della preparazione dei fidanzati, nei suoi termini reali e in tutte le sue implicanze:
 - determinando le tappe successive da porsi in atto nelle singole parrocchie;
 - affinché sia offerta ai giovani una *efficace* preparazione al matrimonio;
- che vengano determinati i contenuti della catechesi pre-matrimoniale, tenendo conto della particolare situazione psicologica dei fidanzati;
- che si studino e si attuino *fin d'ora* nelle zone, iniziative per rinnovare la pastorale in questo settore;
- che si stabilisca come norma che i fidanzati si presentino in parrocchia almeno tre mesi prima del matrimonio, per rendere possibile un minimo di preparazione.

C) Altri voti del Convegno

1) In ogni zona della diocesi si istituisca un Centro Catechistico, composto di congruo numero di sacerdoti, religiosi, religiose e laici, i quali collaborino con il delegato di zona nell'attuazione delle iniziative catechistiche promosse dagli organi zonali competenti.

2) L'Ufficio Catechistico Diocesano, per favorire lo scambio di informazioni e di esperienze, e per rendere più concreta la collaborazione tra le zone e il centro, organizzi periodici convegni dei delegati di zona, nei quali vengano affrontati progressivamente i problemi più importanti e urgenti della pastorale catechistica parrocchiale.

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Centro Diocesano Assistenza Confratelli d'oltremare

Pubblichiamo l'elenco e l'indirizzo dei sacerdoti della Diocesi di Torino operanti in America Latina:

Don Pietro CANOVA, vicedirettore del C.E.I.A.L. - via Rusticucci, 14 - 00193 Roma

Can. Giulio CIGLIUTTI - Carabobo 2745 - Ituzaingo B. A. Argentina.

Don Francesco ODDENINO - Parroquia - Sarmiento - Chubut - Argentina

Don Giuseppe OSELLA - C.P. 271 - Cattedrale - Comodoro - Rivadavia - Argentina

Don Felice SERASSO - Parroquia - Trevelin - Chubut - Argentina

Don Angelico SIBONA (attualmente incardinato nella Diocesi di Comodoro) - Parroquia Km. 5 - Comodoro - Rivadavia - Chubut - Argentina

Don Luciano GARIGLIO - C.P. 527 - S. Luiz M.A. - Brasile

Don Mario RACCA - C.P. 527 - S. Luiz M.A. - Brasile

Don Pietro BOSSU' - Parroquia di S. Ignacio de Loyola - La Varreda - zona 18 Guatemala C.A.

Don Vitale TRAINA - Parroquia di S. Ignazio de Lojola - La Varreda - zona 18 Guatemala C.A.

* * *

Iniziati i contatti epistolari con i Confratelli d'oltremare, attendiamo l'elenco delle varie iniziative di apostolato alle quali la Diocesi offrirà il suo contributo, sotto forma di « Microrealizzazioni ».

Hanno già assicurato la loro partecipazione a questa fraterna iniziativa diocesana:

1) Gli Animatori missionari zonali di tutti gli Istituti, i quali, nell'incontro mensile del 14 gennaio u. s. si sono spontaneamente impegnati a versare per questo scopo una parte delle collette provenienti da tutte le Giornate a favore delle loro Missioni, che si sarebbero svolte in Diocesi.

2) Il Movimento « Sviluppo e pace » che si è offerto di finanziare in proprio alcune delle microrealizzazioni proposte dai Sacerdoti d'oltremare, in occasione della Campagna quaresimale contro la fame nel mondo.

3) L'Associazione S.T.A.M. (Servizio Tecnico Assistenza Missioni) con l'invio di vari tipi di macchinari a loro disposizione che venissero richiesti.

4) Il Movimento giovanile S.E.R.M.I.G. (Servizio Missionario Giovani) che ha già programmato di mettere a disposizione per lo stesso fine parte dell'incasso di una manifestazione che sta organizzando al Palazzo dello Sport, nel prossimo mese di marzo.

5) La Conferenza di S. Martino che si impegna all'inoltro nei territori d'oltremare del materiale sanitario e medicinali richiesti.

6) L'Associazione C.I.A.M.M. (Centro Internazionale Aviazione Motorizzazione Missionaria) nell'ambito dei servizi di propria competenza.

7) Tecnici vari, per eventuali consulenze richieste.

8) L'Ufficio Missionario, collaborando con il ricavato delle mostre-vendite oggetti esotici.

Il Centro Diocesano ringrazia vivamente i generosi Collaboratori, pregando vivamente altri movimenti e gruppi e le Parrocchie che lo desiderino, di unirsi a questa nobile gara di fraterna assistenza.

Prega inoltre i vari centri di interessamento e di raccolta in favore dei nostri Confratelli lontani, di volersi mettere in contatto con il Centro Diocesano, che sarà lieto di coordinare e potenziare le loro iniziative.

Rendiconto Giornata Missionaria

Il totale delle offerte raccolte in occasione della Giornata Missionaria Mondiale assomma a L. 58.228.065, con l'aumento di L. 9.410.152 lire sulla Giornata Missionaria dell'anno precedente.

A nome della Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, l'Ufficio Missionario ringrazia vivamente i RR. Parroci, Superiori e Rettori di chiese e di istituti per la bella affermazione di generosità missionaria espressa anche in questa circostanza dalla nostra Diocesi, tanto più valida e preziosa, se si considera il particolare momento di disagio finanziario in cui si è svolta, a causa degli scioperi.

Incontro Animatori missionari

L'assemblea mensile degli Animatori missionari di zona è fissata per mercoledì 18 febbraio alle ore 15, presso l'Ufficio Missionario. Contiamo, come sempre, sulla partecipazione totale degli Interessati. All'Ordine del giorno: « Animazione missionaria nelle Giornate di propaganda degli Istituti » e « La Campagna quaresimale della fame ». Relatore: P. Anselmo Doglio, O.F.M.

Esperienze Pastorali

ABOLIZIONE DELLE TARIFFE

Anche nella nostra Chiesa locale il problema della povertà richiama l'attenzione e la ricerca di sacerdoti e di laici.

Alla base di tale ricerca vi è l'esperienza ad uno stile di vita più fedele al Vangelo, più aderente all'esempio di Cristo. Ed è la motivazione fondamentale.

Vi si aggiunge oggi, di fronte alla società affascinata dal benessere economico e dagli agi che esso comporta, la necessità di testimoniare che Dio non ci ha creati e redenti perchè viviamo per il denaro e per l'agiatezza terrena. Il sottosviluppo di numerosi Paesi e la fame tanto diffusa nel mondo ci confermano nell'impegno di una doverosa austerità.

D'altro canto, non è mai del tutto scongiurato il pericolo di indebiti condizionamenti della Chiesa da parte di chi detiene un potere economico. Anche negli ambienti nei quali questo asservimento, grazie a Dio, non esiste più, sopravvive spesso il pregiudizio e il sospetto. Per dissiparli nulla può valere quanto l'esempio costante di una povertà vissuta senza ostentazione dai sacerdoti e dalle Comunità che essi debbono animare.

In questa prospettiva, alcuni parroci della nostra Diocesi hanno progettato e realizzato la soppressione delle tariffe che di consueto si richiedono ai fedeli in occasione di determinati servizi religiosi.

Li abbiamo invitati a riferirci la loro esperienza.

PARROCCHIA DI S. FRANCESCO (Venaria)

Questa esperienza fu iniziata quindici anni fa. La parrocchia conta oggi circa 9000 anime, allora ne contava 3500; quasi tutti operai provenienti da ogni regione d'Italia, in prevalenza dal Veneto e dal Meridione. Si doveva costruire la Chiesa e tutte le opere parrocchiali. Pochi frequentavano la Chiesa; molti decisamente contrari. Si pensò anzitutto a formare una vera famiglia senza distinzione di persone, dove ognuno deve dare e ricevere qualcosa. E siccome un punto d'accusa assai frequente era quello della « bottega dei preti », « i preti sono per i ricchi », si volle dimostrare concretamente che ciò non corrispondeva a verità.

Ed allora:

1) Furono abolite le diverse classi dei funerali e dei matrimoni. Per il sacerdote tutti i fedeli sono uguali perchè suoi figli e tutti devono essere trattati allo stesso modo;

2) Tutti i servizi religiosi sono prestati gratuitamente: sono i fedeli che cre-

dono nel lavoro del sacerdote che devono dargli spontaneamente il necessario per la vita e per l'esercizio del suo ministero.

Si spiega ai fedeli che nell'occasione dei funerali e dei matrimoni il sacerdote comprende le spese enormi che devono sostenere, per questo non pretende nulla e volentieri presta il suo servizio gratuito sicuro che si ricorderanno della loro Chiesa nei tempi più favorevoli economicamente. Non si vuole neppure un'offerta libera perchè imbarazzante per i poveri, poco gradita ai ricchi che hanno paura di correre il rischio di dare troppo, e può essere pretesto di interpretazioni maligne.

Questo non fu detto pubblicamente, ma ogni volta che si presentava l'occasione: una catechesi personale, fatta in momenti particolarmente adatti per sentire una buona parola. Gli interessati divennero i divulgatori più efficaci dell'iniziativa.

I commenti furono lusinghieri anche da parte di coloro che in Chiesa non mettevano mai piede.

Un numero notevole di fedeli hanno dato e continuano a dare la loro collaborazione gratuita per le diverse attività della parrocchia (pulizia della Chiesa, sacrestani, gestione bar, funzionamento del cinema ecc.).

Ci siamo sentiti più liberi nel predicare il distacco dalle cose terrene, più forti nel pretendere che la religione e le pratiche religiose fossero prese sul serio; più creduti nell'inculcare l'amore per i poveri.

Dal punto di vista economico non possiamo fare confronti perchè non abbiamo dati precedenti. Comunque i nostri fedeli non ci hanno mai lasciato mancare nulla. Le offerte sono arrivate assai numerose sotto altre forme; le offerte nel borsellino domenicale sono aumentate ogni anno (oggi si raccolgono in media ogni domenica nel borsellino L. 60.000).

Si sono costruite le opere parrocchiali (casa, oratorio, salone) e la chiesa, per una spesa complessiva di L. 190.000.000: di questi, 160.000.000 raccolti in parrocchia con offerte portate in Chiesa dai fedeli senza mandare buste o altro a casa.

Ogni anno, il 31 dicembre, il parroco dà il resoconto delle entrate, delle uscite, dei debiti pagati e dei debiti che ancora rimangono.

Ci restano altri fastidi, altri problemi molto gravi; non sappiamo purtroppo risolverli con la facilità e il successo con cui si è risolto quello economico.

PARROCCHIA DI POZZO STRADA (Torino)

Nell'intento di avvicinarci il più possibile all'ideale di una comunità parrocchiale, dopo certa riflessione, ci si è convinti che la stessa attività economica, impostata in un dato modo, poteva facilitare il raggiungimento dello scopo.

Si è partiti da due constatazioni e da un'esigenza evangelica:

CONSTATAZIONI. — 1) I fedeli per i motivi più vari, non sempre validi, sono abituati a fare delle offerte. Infatti l'esperienza insegna che tutte le cassette per elemosine « rendono » qualcosa. Anche il « santo sepolcro », la benedizione della gola, le sacre ceneri possono diventare incentivo di denaro. Per tradizione l'offerta è legata alle stesse espressioni di fede e di devozione.

2) E' diffusa l'opinione secondo cui il prete cerca di far denaro e non sempre in modo simpatico, come quando applica trattamenti differenziati a prezzi diversi. Il giudizio sul suo conto si fa più pesante quando non si sa dove va a finire questo denaro, cioè non si rende pubblico il bilancio.

UN'ESIGENZA EVANGELICA. — Il prete deve praticare la povertà evangelica, la cui prima manifestazione è il distacco dal denaro. E quando c'è questo distacco autentico, allora si crea una situazione stimolante dal lato pastorale. Il prete cioè si viene a trovare nella giusta posizione di poter:

- offrire una testimonianza;
- avere le mani libere per attuare le innovazioni conciliari, specie nel campo liturgico;
- fare un certo discorso più credibile nelle omelie;
- sviluppare il senso comunitario;
- impostare bene la corresponsabilità nel finanziare le iniziative parrocchiali e nel sovvenire alle necessità della chiesa e dei più bisognosi della comunità.

CHE COSA SI E' FATTO. — Si raggiunse una convergenza tra i preti della parrocchia; poi si portò nello stesso spirito i laici più vicini; quindi si passò alla pubblicizzazione ai fedeli della linea che si riteneva di tenere circa il rapporto: prete-denaro-esigenze economiche della parrocchia.

Dopo vennero i fatti.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE. — Il non accettare più l'offerta durante la benedizione pasquale fu occasione provvidenziale per fare un discorso nuovo in tutte le famiglie della parrocchia: rapporto prete-denaro, illustrazione delle necessità economiche per le attività parrocchiali; « ... l'offerta sarà più spontanea e meritoria se la porterete voi stessi andando a messa nella chiesa nostra o in qualsiasi altra chiesa »; « ... anche se non andate a messa potete sempre essere voi personalmente ad aiutare qualche famiglia povera o istituto di vostra conoscenza ».

TARIFFE. — Gesto qualificante fu pure l'abolizione di ogni tariffa. « ... il servizio religioso non si paga, è gratuito, uguale per tutti ed eseguito nel miglior modo possibile ». Il discorso non finisce qui: si accenna alle necessità della chiesa, dei poveri, delle attività parrocchiali: « ... parlatene ancora in casa e, se credete, potrete portare la vostra offerta o in chiesa o qui in ufficio ».

MESSE « NON PERSONALI ». — Anche per le messe non esistono tariffe. Anzi, per correggere gradatamente la mentalità, secondo la quale si crede di aver diritto alla messa « personale ed esclusiva » a motivo dell'offerta (messe « personali » sono rimaste solo più quelle di sepoltura, di settimana e di trigesima), dopo due anni dall'abolizione delle tariffe si è giunti a non accettare più denaro come controvalore della messa. Anche qui però si chiarisce il dovere della contribuzione volontaria e si lascia liberi di versare spontaneamente l'offerta in chiesa a titolo di partecipazione economica alla vita della parrocchia.

Si è aperta così la via ad una partecipazione più comunitaria dei fedeli anche alle messe dei giorni feriali: la messa è di tutti ed è per tutti i presenti, e la carità fra-

terna viene meglio significata dal pregare assieme per una o più intenzioni particolari, intenzioni unite nella medesima messa comunicate all'assemblea.

L'innovazione non incontrò difficoltà di rilievo. Si è proceduto però con metodo: si prese la decisione in Consiglio parrocchiale, poi si è richiesta la collaborazione dei gruppi associati per diffondere l'idea. Quindi fu distribuito un ciclostilato. Un altro foglio chiarificativo viene dato ai singoli quando vengono a « ordinare » la messa.

BILANCIO PUBBLICO. — Siccome tutto il denaro offerto è a servizio della comunità, tutti devono sapere come viene amministrato. Innanzi tutto il Consiglio parrocchiale, tramite la « commissione economica », presiede all'attività finanziaria, ed il bilancio viene annualmente esposto al pubblico. I preti della parrocchia, compreso il parroco, ritirano il medesimo stipendio.

Questo per l'amministrazione ordinaria.

Quanto a « questue » straordinarie (es.: giornata della carità) od a spese speciali, allora sono i laici stessi a parlarne in chiesa sottolineando che è dovere di tutti contribuire.

Così, per es., dovendo finanziare la costruzione di nuovi locali (impresa discussa ampiamente in pubblico e da tutti ritenuta necessaria) fu suggerita, tra altre, la forma della tassazione volontaria mensile. Molti hanno accolto tale proposta.

CONCLUSIONE. — L'orientamento di fondo che guida tutta l'impostazione economica della parrocchia ci pare essere questo: la comunità tutta deve essere in grado di esprimere le sue opere. Nella misura in cui sono sentite (e fatte sentire) deve trovare i mezzi per attuarle, superando il concetto di servizio religioso pagato, per giungere alla visione di comunità dove ognuno presta il suo contributo a beneficio di tutti, secondo le proprie possibilità.

PARROCCHIA DI S. MARIA GORETTI (Torino)

Il parroco è giunto in questa zona alla estrema periferia di Torino nel settembre 1962. Ha trovato una popolazione di circa 5000 abitanti, cresciuti in 7 anni di circa 16.000. La popolazione è per condizione economica prevalentemente operaia, in difficoltà per il pagamento dell'affitto a causa della giovane età media delle famiglie (sono circa 1200 i fanciulli in età di scuola elementare e circa 1000 in età di scuola media).

In questo contesto sociologico, il parroco ha trovato una grande disponibilità religiosa, anche se la pratica è saltuaria; tuttavia la presenza del sacerdote è, in genere, gradita e ben vista.

La crescente popolazione ha reso necessario intraprendere la costruzione della nuova chiesa parrocchiale per l'insufficiente capienza e funzionalità della cappella provvisoria; soprattutto per l'attività catechistica.

Con questa situazione economica, il parroco, edotto da una esperienza di cappellano di fabbrica e di insegnante di scuola tecnico-operaia nella zona « barriera di Milano », ha creduto di comportarsi così per la parte economica:

a) Immediata abolizione (7 anni fa) delle distinzioni di classi nel servizio ministeriale (battesimi, sepolture, matrimoni), lasciando libera la contribuzione dei fedeli, educandoli e spiegando secondo l'opportunità e la necessità del caso; cercando sempre una occasione di catechesi occasionale, un aggancio, un'amicizia. A questo proposito, appena giunto in parrocchia, ha intrapreso la visita domiciliare « pastorale » di conoscenza, nelle ore serali dall'ottobre '62 al giugno '63: ne risente ancora oggi i vantaggi, nonostante in seguito sia stato impegnato dalla costruzione della chiesa e per due anni non abbia più potuto visitare personalmente le famiglie (molte sono nuovissime e sconosciute). Comunque la benedizione delle case si è sempre svolta senza invio precedente di buste, accettando l'offerta solo nei casi in cui si poteva prevedere un malinteso.

La conoscenza delle famiglie viene fatta ora dal parroco in occasione di battesimi (sempre numerosi) per una catechesi e un aggancio umano sempre graditissimo;

b) In seguito ad un accordo preso in zona Francia, in occasione di matrimoni e sepolture si fa conoscere la cifra indicativa (L. 15.000) ma non si insiste;

c) Le offerte per l'intenzione delle messe è indicata, per uniformità, in L. 1500, senza insistere, e invitando a fare tale offerta quando vengono alla messa fatta celebrare secondo l'intenzione.

Da due anni non si accettano più intenzioni e quindi offerte per le messe festive, dopo avere informato i fedeli che tutte le messe festive vengono celebrate secondo le intenzioni dei presenti che sono invitati a farle conoscere in modo da inserirle nella preghiera dei fedeli (risultato: sono aumentate le collette delle messe festive). Non sono mai state fatte collette nei giorni feriali.

d) Le contribuzioni dei fedeli vengono ottenute sempre con una relazione annuale sul « Notiziario parrocchiale » riguardante le entrate e le uscite, con un consuntivo della amministrazione ordinaria (15 milioni in media) e straordinaria (10 milioni) e un preventivo che, nel caso nostro, riguarda ancora sempre il pagamento dei restanti 100 e più milioni di debito (100 milioni sono già stati pagati).

In occasione della costruzione della nuova chiesa e opere parrocchiali, fu fatto un lancio di propaganda per l'impegno mensile e vi aderirono circa 500 famiglie. In chiesa non vi sono cassette varie per le elemosine, ma due grandi cassette con la scritta « posta della famiglia parrocchiale »: in quelle cassette confluiscono gli impegni mensili e quelli straordinari (Natale, Pasqua, Festa parrocchiale), che si ottengono con l'invio gratuito del « Notiziario parrocchiale » a tutte le famiglie della parrocchia.

Oltre al contributo in denaro, in quelle cassette arrivano lettere che permettono un certo dialogo con i parrocchiani, e soprattutto fanno conoscere i casi di necessità materiale e spirituale che costituiscono altrettante intenzioni per le preghiere dei fedeli: vi sono lettere bellissime che sono indice di una sempre maggiore capacità di sentire la parrocchia come una famiglia. Per questo, pur usando lo stile « FAC », con la posta della Famiglia Parrocchiale si è voluto evitare sigle, cercando di dare ugualmente lo stesso stile alla parrocchia, comunità, famiglia dei Figli di Dio.

e) L'amministrazione è per ora tenuta dai sacerdoti della parrocchia che si scambiano tutte le informazioni in merito.

f) In questo modo si pensa anche di arrivare ad una sempre maggiore povertà personale e collettiva; il parroco, ricevendo lo stesso stipendio, ed essendo il principale responsabile, contribuisce anche con il suo stipendio a ridurre le passività.

PARROCCHIA DELLA RISURREZIONE (Torino)

Nei primi giorni di vita parrocchiale, annunciato in Chiesa che non ci sarebbero state tariffe nè per Messe nè per matrimoni nè per sepolture e altre prestazioni, l'accoglienza entusiasta della proposta fece pensare ad una liberazione per tutti, fedeli e sacerdoti. Dopo quella decisione il bilancio s'è fatto sempre più grande: sono cresciute le spese e sono del pari cresciute le entrate.

E' terminato un anno durante il quale si è rimasti per un verso sconcertati dall'egoismo di tante persone che chiedono prestazioni che sappiano il più possibile di parata, che facciano fare loro bella figura, che le facciano ritenere fortunate agli occhi degli sprovveduti... e che poi volutamente si dimenticano della Chiesa perchè a parer loro lo Stato e il Vaticano coprono ampiamente le spese di una Parrocchia; d'altra parte rassicurati perchè la generosità di tante persone umili, attente alla vita parrocchiale e affezionate alla Chiesa, colma con margine le molte attese andate a vuoto.

Presentando periodicamente il bilancio al Consiglio Parrocchiale e saltuariamente ai fedeli, la frase di Gesù: « Cercate prima il Regno di Dio e il resto vi sarà dato in soprappiù » è quella che meglio commenta gli sforzi di comprensione reciproca. L'assenza di pressioni fiscali (comprese gettoniere, cassette delle elemosine e candele) è pastoralmente di grande aiuto: contribuisce a smantellare pregiudizi nei confronti della Chiesa, costituendo un'autentica pre-catechesi; la Chiesa ridiventa credibile, il rumore del denaro si stacca dall'altare, si può considerare essenziale alla fede quanto le è essenziale, si attua un criterio pastorale efficace quanto quello di guardare a coloro che hanno la fede più difficile; il settore delle devozioni diventa, senza dover ricorrere a salti acrobatici, una ridondanza del Mistero Pasquale di Cristo e non un investimento finanziario che può garantirsi col permanere — perchè cari al popolo — della superstizione e del magismo.

Quando succede — com'è successo lungo l'anno — che gruppi di uomini vengono in canonica per verificare se il Sacerdote riesce a vivere in un quartiere povero; oppure quando le famiglie mandano alla domenica qualche po' di dolce fatto in casa, dimezzando le loro porzioni o quando i ragazzi e i giovani sentono istintivamente di doverti considerare fratello perchè a parer loro la tua fraternità non è nè nominalismo nè volontarismo... allora ci si conferma nella persuasione che « il resto dato in soprappiù » a coloro che cercano il Regno di Dio è anche questo e si ha la sensazione di essere in linea col Vangelo.

PARROCCHIA DI VALLO TORINESE

Il tentativo di riordinare l'aspetto economico nella nostra piccola parrocchia di mezza-montagna (600 persone, tutti operai e contadini, ambiente tradizionalmente cristiano) risale all'ottobre del 1966 quando con la costituzione del primo « Con-

siglio Parrocchiale » sono state abolite le tariffe fisse di contribuzione ai servizi liturgici, orientando gli offerenti con cifre indicative (vedi *Rivista Diocesana* 1968, 1, p. 33) lasciando a ciascuno di offrire secondo le proprie possibilità.

Intanto alcuni membri del Consiglio Parrocchiale sono stati incaricati di raccogliere le offerte liberamente depositate dai parrocchiani per un « Fondo Parrocchiale »: cassa comune di tutta la parrocchia dalla quale poter attingere il denaro per le varie attività. Un terzo delle famiglie si sono spontaneamente tassate per una cifra mensile da versare per questo « Fondo ».

Difficoltà incontrate: Alcune persone temevano la disfatta economica della parrocchia, pensando che la maggior parte, non essendo più obbligati a contribuire, non avrebbero più aiutato la Chiesa.

Risultato: Le offerte sono aumentate almeno del doppio.

Per realizzare questo ci è parso bene di diffondere prima una mentalità nuova di cui questa struttura fosse la conseguenza.

Abbiamo cercato di inculcare nella gente l'idea che nulla ci appartiene, tutto è di Dio e ogni cosa che Egli ci dà è in servizio per gli altri, sia che si tratti di beni spirituali, sia che si tratti di beni materiali.

Queste idee assimilate da alcuni gruppi li portarono a vivere insieme un impegno più concreto di Vangelo, a confidarsi le difficoltà e le esperienze di vita vissuta, e a mettere insieme il loro superfluo.

Tre anni dopo e precisamente l'estate scorsa abbiamo pensato di estendere a tutta la parrocchia questa impostazione più aderente al Vangelo. Fu abolita qualsiasi forma di contribuzione per servizi prestati da noi sacerdoti. Ogni servizio è completamente gratuito e noi sacerdoti non riceviamo più offerte di alcun genere, nè per Messe, nè per altro, resistendo anche alle eventuali insistenze di quei fedeli che faticano a capire questo nuovo orientamento.

La contribuzione volontaria dei fedeli viene raccolta o nell'offerta fatta durante le sole Messe festive o depositando il proprio contributo presso gli incaricati del settore economico del Consiglio Parrocchiale.

Le intenzioni di Messe vengono proposte al sacerdote per il giorno desiderato; i fedeli, sapendo che in una Messa, dato il valore infinito di essa, si possono ricordare anche più defunti, non fanno più problema al riguardo.

Le Messe festive non vengono più celebrate per i defunti, ma per le intenzioni della chiesa e della comunità.

Si è cercato ripetutamente di inculcare nei fedeli l'idea che, indipendentemente dai servizi liturgici richiesti, è tutta la nostra economia che dobbiamo vivere di fronte a Dio e per Dio, per cui rimane l'obbligo di stabilire il proprio superfluo e di utilizzarlo bene, contribuendo alle necessità della famiglia parrocchiale. Il criterio per stabilire il « quod superest » del Vangelo non sono tanto le necessità particolari di ogni famiglia, ma piuttosto le necessità della Comunità.

Sono ormai diverse le famiglie che hanno incominciato a calcolare le entrate ed uscite del mese per stabilire quanto alla fine di esso debbono offrire per il Fondo comune.

Noi sacerdoti, non percependo offerte, siamo stipendiati dal Consiglio parroc-

chiale e a nostra volta (Parroco e Viceparroco) mettiamo in comune gli stipendi e le altre eventuali entrate personali (scuola, servizi fuori parrocchia, ecc.).

Con il sistema adottato in questi quattro anni abbiamo potuto realizzare, oltre alle spese di ordinaria amministrazione, opere parrocchiali (riscaldamento chiesa, nuova sistemazione chiesa, acquisto terreni per opere parrocchiali, ecc.) per una spesa di oltre otto milioni, offerti completamente dalla popolazione.

Prospettive: Attraverso un lavoro di formazione cerchiamo di portare sempre più al largo ed in profondità il senso genuino di una maggior comunione e di preparare i laici in modo che l'amministrazione della parrocchia venga data completamente in mano a loro, cosa che attualmente non è ancora realizzata.

Questo impegno di comunione di vita a livello spirituale e materiale ci pare abbia un po' ridato al termine Parrocchia il suo senso genuino di famiglia.

Documentazione

PER UNA PASTORALE UNITARIA (1)

Per disegno di Dio, la Chiesa vive nel tempo e si costruisce lungo il processo della storia nelle varie comunità locali dove si concretizza e si fa operativa la comunione di fede, di culto e di carità.

La Pastorale considera precisamente, da un determinato punto di vista, l'attività con cui la Chiesa si costruisce e realizza la propria missione. E' un'attività posta in essere dal Vescovo, che è il Pastore della Chiesa locale; dai sacerdoti, suoi necessari collaboratori; dalle comunità dei fedeli, nelle quali si articola la diocesi; da ciascuno di essi.

Ogni battezzato esercita il sacerdozio di Cristo, secondo i ministeri, le responsabilità, i doni che ha ricevuto. Molti elementi di questa azione sono inaccessibili ad una conoscenza e ad una guida esterna: infatti, non solo la grazia che la rende possibile, ma anche il livello di amore, la purezza di intenzione dell'operante, il merito e in buona parte anche il frutto della sua azione rimangono celati nel mistero in cui vive la Chiesa.

Nondimeno certi aspetti dei servizi in cui si attua il sacerdozio sia ministeriale sia comune — di annuncio della Parole, di culto e di guida — possono essere conosciuti, valutati e perfezionati secondo i criteri dell'impiego più ragionevole e caritatevole dei talenti di natura e di grazia che il Signore concede ai suoi figli.

Quest'aspetto dell'attività della Chiesa può quindi esser oggetto di ricerca e di coordinamento, di miglioramento e di programmazione. Di ciò si occupa propriamente la Pastorale.

Ogni fedele è chiamato ad esser protagonista dell'attività pastorale, sia perchè deve realizzare, per la parte che gli compete, i suddetti servizi, sia perchè deve contribuire, in seno alla comunità di cui è membro, a riflettere sulla rispondenza di tali attività ai bisogni reali ed a suggerire gli opportuni miglioramenti.

Unità nella varietà

Che cosa significa pastorale unitaria? L'immagine dell'organismo è la più adeguata a farci comprendere quest'idea. In un vivente, gli organi sono numerosi, differiscono fra di loro, ma sono reciprocamente funzionali, ossia ciascuno è idoneo a prestare un servizio all'altro, col quale è perfettamente collegato.

Passiamo dall'immagine biologica alla realtà sociale, tenendo presente, com'è ovvio, che in una società non sono organi materiali che vanno coordinati, bensì

(1) Conferenza tenuta il 21 settembre 1969 da Mons. Livio Maritano ai Consigli Pastorale e Presbiterale di Ivrea.

persone capaci di intendere e di scegliere con libertà; nella Chiesa, poi, tali persone sono illuminate e animate dalla grazia dello Spirito, il quale le forma alla stessa fede che si rende operosa nella carità. Con queste precisazioni, l'idea di organicità nell'opera della Chiesa dovrebbe esser chiara. Nella Chiesa e nelle singole comunità nelle quali essa si articola, i fedeli sono tra loro differenziati per le doti naturali e per le grazie particolari che hanno ricevuto da Dio; diversi sono i compiti, diverse le responsabilità. Una pastorale unitaria non potrà quindi richiedere prestazioni uniformi: non comporta alcun livellamento, ma esige che le attività provvidenzialmente differenziate di ciascuno siano armonizzate nella carità con quelle degli altri fedeli, affinché sia veramente unitaria la Chiesa nel suo agire non meno che nel suo essere. L'unità, da tutti voluta, è perseguita di fatto con la garanzia dell'autorità che Cristo ha preposto alla sua Chiesa.

Disorganicità, invece, significa individualismo, noncuranza delle necessità e dell'opera degli altri, azione arbitraria, discontinua, dettata unicamente da aspirazioni e valutazioni soggettive, restia a chiedere e a prestare collaborazione, anarchica nel rifiuto o nell'ignoranza dell'autorità.

Le ragioni dell'organicità

Quando si chiede alla pastorale diocesana di realizzare un più alto livello di unitarietà non si trasferisce arbitrariamente all'opera della Chiesa un criterio ormai acquisito in ogni organizzazione temporale che voglia agire razionalmente.

Esistono dei motivi di carattere teologico. Per essere fedele alla sua identità la Chiesa deve operare secondo la legge della comunione. E' mistero di comunione, dal momento che i fedeli sono uniti al Padre e fra di loro mediante Cristo e per dono dello Spirito Santo. Sono entrati in rapporto, per così dire, familiare con la comunione trinitaria, e di fraternità con ogni altro credente: rapporto che si deve via via purificare, qualificare e intensificare lungo il cammino della salvezza. E' unico il Salvatore, unico lo Spirito, unico il Sacerdozio di Cristo del quale tutti variamente partecipano, unica la salvezza che viene annunciata e progressivamente realizzata attraverso la comunità. Se la Chiesa è comunione, agisce secondo la legge della comunione in ogni sua cellula, per quanto piccola possa essere, in tutta l'area dell'attività pastorale.

Compiuto con questo spirito, ogni atto contribuisce effettivamente alla costruzione della Chiesa, anche se un risultato tangibile di accresciuta efficienza non si dovesse verificare.

Altro motivo di organicità è la natura della Chiesa locale. Per tutti i fedeli che la compongono, un'unica persona, ossia il Vescovo, inviato e vicario di Cristo (cfr. LG 27) è « visibile fondamento e principio di unità » (LG 23). La sua opera di pastorale alla quale collaborano presbiteri, religiosi e laici, non può che imprimere all'intera pastorale diocesana un carattere unitario.

Ogni passo compiuto nello spirito della pastorale unitaria è atto di carità. Ha valore per se stesso. Se anche non incontrasse la corrispondenza desiderabile e necessaria, varrebbe come progresso nella imitazione di Cristo e nel servizio dei fratelli.

Possiamo sottovalutare, d'altro canto, il beneficio di testimonianza che è connesso all'esempio di carità che dimostrano i fedeli quando si sforzano di ricercare insieme, di maturare in armonia le proposte di lavoro, di eseguirle in comune accordo, di verificarle in uno spirito di umiltà e di fraternità? Il loro impegno pastorale assume allora a valore di segno, del segno specifico indicato da Cristo perché gli uomini riconoscano, attraverso il nostro perseverante sforzo di carità, che siamo autentici discepoli del Signore.

Ma è opportuno inserire a questo punto anche una considerazione pedagogica. Addestrarsi a cooperare in una pastorale unitaria significa pure educarsi, progredire nella propria formazione umana e cristiana. Mentre l'individualismo è sterile, mentre l'arbitrio nell'impostare a capriccio la propria attività paralizza la crescita della persona, al contrario il tirocinio a cui si sottopone chi decide di affiancarsi agli altri in ogni fase del proprio servizio pastorale costringe ad una lotta serrata contro l'egoismo, fornisce l'occasione di scoprire negli altri valori insospettati, di esserne stimolato ad elevare il proprio livello spirituale. Le difficoltà e gli stessi insuccessi occasionano un balzo in avanti sulla strada dell'ascesi cristiana.

Nel quadro delineato trova il suo giusto posto anche la ragione dell'efficienza. Se rettamente intesa, non è biasimevole, non costituisce una contaminazione profana, quasi che si volessero introdurre nell'agire della Chiesa le norme profane della produttività aziendale. Nel Cristianesimo il servizio è un dovere. Il « portar frutti », il « compiere opere », il far rendere i talenti è obbligo evangelico. La carità non si può fermare al desiderio di sfamare gli affamati, ma deve tendere a dar loro effettivamente da mangiare (cfr. Mt. 25,35). Orbene, agire in modo unitario nella pastorale significa porre una condizione necessaria per ricavare dal sacrificio di ciascuno il massimo di servizio per gli altri. Impegnati ad amare i nostri fratelli come noi stessi, non possiamo prudentemente disdegnare un metodo che ci consente di accrescere il nostro apporto al bene.

Le esigenze dell'organicità: i destinatari

In base a quale criterio si può giudicare organica una pastorale diocesana? Acquista in organicità man mano che riesce a tradurre in atto alcuni fondamentali requisiti. Li elenchiamo sommariamente.

1 - Organicità in riferimento ai destinatari dell'azione pastorale.

E' organica, per quest'aspetto, una pastorale che si mette tendenzialmente a servizio di tutti i soggetti ai quali, per volere di Cristo, va indirizzata la missione della Chiesa.

Contravvengono a questa norma alcune note situazioni.

a) Anzitutto, sacerdoti e collaboratori sono quasi interamente monopolizzati dal servizio prestato ai soli praticanti. A questi concedono gran parte del loro tempo, delle attività, delle risorse. Le loro scelte e le loro prestazioni sono dirette da quelli che si potrebbero chiamare i clienti abituali. E' naturale che a poco a poco le loro sollecitudini siano orientate in questa direzione. Essi appaiono sequestrati dall'ambiente cattolico.

Pure i laici, dal canto loro, tendono spesso a rinchiudersi in relazioni abituali ed esclusive: si creano gruppi di amicizia o di associazione fra praticanti, con la conseguente, anche se involontaria, chiusura verso gli altri. Sicchè l'azione ecclesiale risulta gravemente disarmonica, essendo del tutto inadeguata l'attenzione rivolta ai non praticanti e ai non credenti.

Si veda invece la distinzione equilibrata delle energie nella Chiesa degli Apostoli: mentre le comunità si qualificano attraverso l'Eucarestia, l'insegnamento, l'esercizio della carità, sono docilissime al volere dello Spirito che chiama alcuni membri di esse, i migliori, alla missione fra ebrei e pagani.

Oggi, come allora, comunità e missione si condizionano, si coadiuvano e si arricchiscono vicendevolmente. Certo, la resistenza e l'indifferenza dei non praticanti non è stimolante. Le motivazioni naturalistiche (la ricerca di vantaggi terreni, la brama di prestigio o di potere, la conservazione ed il potenziamento del gruppo religioso, ecc.), già prive di validità per la formazione di vere comunità cristiane, soccombono allorchè cozzano contro gli ostacoli sociologici, storici, ideologici che intralciano la missione. Per affrontare quelle difficoltà e dare per scontati gli insuccessi — poichè, come dice S. Paolo (2 Tess. 3,2): « Non di tutti è la fede » — occorre partire da motivazioni soprannaturali: la coscienza di essere mandati « ad ogni creatura », « a tutti i popoli ».

b) Manca di organicità una pastorale che investa la massima parte delle sue risorse in un'azione diretta ai soggetti in giovanissima età (fanciulli e preadolescenti).

Lo sarebbe altrettanto la pastorale che volesse ignorare i fanciulli e i ragazzi: in evidente contrasto con la parola di Dio, con le leggi psicologiche, con l'esperienza pedagogica.

c) Altri squilibri vanno deplorati: la preponderanza di interesse rivolto alle persone appartenenti a determinati strati sociali o condizioni professionali, a detrimento di altri ceti e di altre categorie. Ad esempio, se ci si dedica molto più agli studenti che non ai giovani operai; al ceto medio che non ai ceti più umili o più abbienti.

d) Altro motivo, del tutto diverso, di disorganicità va ricercato nel fatto che spesso, nell'azione pastorale, si ignorano o si sottovalutano i legami ed i condizionamenti che interessano le persone a cui ci si rivolge:

1) Ad esempio, i legami fra ragazzi e genitori, fra ragazzi e insegnanti. Viene omessa un'azione convergente nei contenuti ma atta a raggiungere i diversi soggetti cointeressati. E' ovvio che iniziative unilaterali perdono di incisività.

2) Legami tra i singoli soggetti e gli ambienti caratterizzati da una propria cultura. Unità residenziali: caseggiato, vicinato, quartiere. Centri di attività professionali: fabbrica, scuola. Gruppi di cameratismo o di amicizia. Gruppi di interessi.

E' assurdo prescindere da questi condizionamenti ambientali e agire sul solo soggetto avulso per un momento dell'atmosfera in cui vive sempre.

3) Tra singole persone e i ceti sociali a cui appartengono: ad esempio, operai e « classe » operaia o movimento operaio.

e) Per esser unitaria, infine, la pastorale delle zone di intensa immigrazione dovrà proporsi un adeguamento alle peculiarità degli immigrati — dovute a fattori di costume, di mentalità, di tradizioni che si riflettono nelle valutazioni morali e nella psicologia religiosa — mediante un'azione articolata ma convergente, che miri alla loro integrazione con i nativi nella costruzione di un'unica comunità.

I contenuti

2 - L'attività pastorale deve offrire alle persone la totalità dei beni che la Chiesa deve donare, in armonica proporzione e gradualità secondo le condizioni dei soggetti.

Sono molteplici, a questo proposito, le manifestazioni di disorganicità che vanno evitate:

a) Anzitutto, quella che consiste nel non apprezzare, rispettare e promuovere nella debita misura i beni naturali della persona. A cominciare dalla sua dignità di soggetto: capace di conoscere, di rendersi conto delle cose; di amare, decidere e agire con libertà e responsabilità, di intuire, volere e interiorizzare i valori naturali culminanti nei valori morali.

Ne sono responsabili le note deformazioni del soprannaturalismo e del paternalismo.

b) Altro difetto va ravvisato nel non adeguare i beni offerti alla capacità e alla necessità delle persone. Esse variano con l'età, la cultura, la mentalità.

Si dimentica che unità organica non significa unicità, uniformità, nei contenuti e nei metodi di azione pastorale (ad es. nel linguaggio). Si opera un livellamento semplicistico, sterile se non controproducente. Questo discorso si riferisce a tutta una serie di intervalli ora prematuri ora tardivi, generici, con scarso mordente, non appropriati al destinatario.

c) I beni soprannaturali vanno presentati e prestati nella loro armonica integralità. Non è raro il caso che si offrano certi beni soprannaturali ma non altri. Ad esempio, l'istruzione religiosa, ma non l'educazione della vita religiosa, come la formazione alla preghiera, ecc.; il culto, ma non l'educazione alla fede; una precettistica morale, ma non l'incontro personale con Cristo nella Parola e nell'Eucaristia; l'adempimento dei doveri familiari, non invece degli obblighi comunitari civili (attività temporale) o ecclesiali. All'esigenza di annunciare organicamente la dottrina, non si ottempera, quando si omette la presentazione di taluni importantissimi elementi del patrimonio di fede; quando si attribuisce a certe verità un grado di importanza nella visione complessiva del Cristianesimo che loro non compete; quando non si propongono alcuni valori morali, che pure costituiscono mete educative da perseguire: ad esempio, quando qualcuno illustra i doveri di impegno temporale più di quanto non si dedichi a presentare Cristo o a parlare di Dio; oppure si obliterano i valori morali della preghiera, del sacrificio, dell'umiltà, dell'ubbidienza; o ancora si sottolinea, a proposito dell'amore del prossimo, la promozione della giustizia, non anche la bontà, la salvezza e il perdono tra i fratelli.

L'educazione alla pietà, anzi la formazione alla comunità cristiana deve evidenziare la centralità dell'Eucarestia, evitando di collocarla al livello di qualsiasi altra pratica di devozione personale o di qualsiasi altro atto della comunità.

L'educazione alla pietà, anzi la formazione alla comunità cristiana deve evidenziare la centralità dell'Eucarestia, evitando di collocarla al livello di qualsiasi altra pratica di devozione personale o di qualsiasi altro atto della comunità.

La formazione alla vita cristiana comprende infine tutta una serie di interventi che integrano le prestazioni sopra enumerate: in primo luogo la testimonianza; poi i vari interventi educativi, l'opera di orientamento e di direzione dell'intera comunità; il sostegno, il consiglio, il conforto; l'educazione a ricercare insieme, a programmare e realizzare in comunione.

Gli operatori

3 - Una pastorale unitaria deve proporsi di impegnare ed armonizzare tutti gli operatori — vescovo, sacerdoti, religiosi, laici — i quali, differenziati per condizioni e funzioni, sono riuniti nella comunione gerarchica ed investiti della missione.

Il che richiede:

- una formazione e un appello a tutti i battezzati per renderli consapevoli della chiamata di ciascuno all'apostolato (contro una presenza individualista e passiva);

- una chiarificazione circa i ruoli che competono ai diversi stati delle persone che compongono la Chiesa;

- l'integrazione reciproca delle mansioni, che renda attuale e operativa la complementarietà delle vocazioni della Chiesa;

- la libertà creativa dei soggetti nell'ambito delle competenze loro attribuite;

- la funzione sussidiaria dei gruppi rispetto alle persone, dell'autorità rispetto ai subordinati, nell'attuare il disegno della missione.

I motivi che, sotto questo profilo, contribuiscono alla disorganicità possono essere così enumerati:

a) La professionalizzazione dell'apostolato. E' ancora corrente nella comunità cristiana l'opinione che la pastorale debba esser demandata in esclusiva ad alcuni (sacerdoti, religiosi, religiose).

b) L'insufficienza dei rapporti vicendevoli tra le persone — prima ancora del coordinamento della rispettiva attività — impegnate nella pastorale. L'omissione di incontri, della reciproca conoscenza, della comune ricerca, del periodico confronto, dello scambio di esperienze, ecc., costituiscono altrettanti difetti che colpiscono la struttura della comunità (difetti di comunione) e che si traducono in difetti operativi sul terreno pastorale.

Circa i rapporti tra sacerdoti, si continua a lamentare l'isolamento in cui, nonostante le accresciute agevolazioni offerte dai mezzi di comunicazione, si vengono a trovare parroci isolati da altri parroci, i cappellani d'ospedale estranei alla vita degli altri sacerdoti, ecc.

Ne consegue un inevitabile impoverimento: della vitalità religiosa, dello zelo, della fiducia, dell'apertura umana, dell'amicizia.

Non si possono dire soddisfacenti gli attuali rapporti personali tra sacerdoti e religiosi: giustapposizione, ignoranza, talvolta competizione. Perché non multipli-

care gli incontri amichevoli per incrementare la collaborazione? Perché frantumare la Chiesa in tante comunità di fedeli senza alcun legame reciproco fra le persone e le istituzioni?

c) Nella pastorale corrente sono inadeguatamente valorizzate alcune categorie di persone: come le religiose (ad esempio, non impegnate nella pastorale delle famiglie o della missione), i genitori (non mobilitati per la catechesi dei figli), i laici non iscritti alle organizzazioni cattoliche.

d) Altro difetto abbastanza diffuso risiede nel fatto che spesso non sono chiare e rispettate praticamente le funzioni dei singoli membri della comunità ecclesiale, con i rispettivi diritti, obblighi, responsabilità. Va ribadita invece la necessità del debito riconoscimento dell'autorità del Papa, del Vescovo, del parroco, dei genitori, come pure della responsabilità che compete ai laici.

Varietà di risorse

4 - E' organica la pastorale che tende a potenziare e ad impegnare razionalmente tutte le risorse (personali e materiali) disponibili nella comunità. Si lamentano in proposito vari difetti di un'impostazione pastorale che:

a) non si propone di conoscere e di valorizzare i talenti e i carismi dei singoli operatori, donati a ciascuno per la comunità; non rispetta le vocazioni specifiche; atrofizza la capacità di creare, migliorare, arricchire; non si sforza di collocare la persona adatta al posto giusto: ad esempio, nella distribuzione dei sacerdoti per compiti e per sedi, nell'impiego poco proficuo delle religiose in mansioni profane; nell'uso dell'esperienza e dell'attività dei laici nei rispettivi campi di competenza (familiare, economico, ecc.) come consiglio e come azione, utilizzando le doti di ciascuno.

b) Non si dedica con sufficiente impegno e lungimiranza alla preparazione degli operatori sul piano spirituale, culturale e pastorale. E' evidente invece che tale preparazione va conservata, intensificata, riqualificata e aggiornata; non soltanto tra i sacerdoti, ma altresì nei laici disposti ad impegnarsi.

c) Non utilizza il patrimonio di esperienza pastorale accumulato da altri, ma rifiuta di adottare formule già rivelatesi proficue, mentre vuol ripetere daccapo iniziative che si sono più volte dimostrate fallimentari.

d) Impiega alla cieca le risorse materiali, non in rapporto ad un quadro organico dei bisogni, ma al gusto o al capriccio di chi dispone del denaro. E' lo scandalo di centri religiosi benestanti che sprecano nel superfluo se non nel lusso, mentre a poca distanza altri centri poveri difettano del necessario. Oppure si effettuano certe spese che sul piano pastorale sono poco produttive, riducendo in tal modo le possibilità concrete per altre iniziative che invece sono necessarie.

Comunione fra gli impegnati

5 - Per assicurare una convergenza effettiva e duratura tra gli operatori, ci si deve porre di animare e consolidare la loro unità spirituale:

a) unità nella fede, nelle idee di fondo, nelle motivazioni dell'agire. Come vi può essere organicità se i soggetti divergono negli orientamenti di fede?

b) l'animazione interiore della preghiera: intensificando in tutti i soggetti attivi il rapporto personale con Cristo, centro propulsivo di tutta la pastorale, nella Parola e nell'Eucaristia, si garantisce la base più valida dell'azione unitaria;

c) lo spirito di amore, di concordia e di collaborazione; la carità verso la Chiesa universale; l'unità attiva, l'ubbidienza responsabile, la sintonia col Vescovo.

In difetto di tale unità interiore, nessun progetto di pastorale organica può riuscire. Diventa un tentativo di organizzazione esteriore. Se può aver esito positivo nelle attività temporali (ad esempio nella azienda, nella società politica), fallisce nella Chiesa, nella cui missione il fattore interiore e spirituale è determinante.

Qui tocchiamo la radice spirituale dell'organicità.

Se fra i membri della comunità regna la reciproca incomprensione, se non si accettano le persone, se manca la disposizione a collaborare, se ci si rifiuta di correggere i propri difetti, se non è viva la passione per la Chiesa, l'amore operativo per la sua unità e santità; se non ci si alimenta di preghiera; se non si vive il rapporto personale e confidenziale con Cristo: le motivazioni dell'agire saranno le più disparate (la coerenza col proprio passato, o con una tradizione passivamente accettata; il prestigio del gruppo di cui si fa parte; l'interesse materiale), ma in tal caso la pastorale decade nell'organizzazione naturalistica di gruppi sedicenti cattolici, il servizio pastorale si burocratizza, le istituzioni diventano un fine a cui si strumentalizzano le persone.

Programmazione e coordinamento

6 - La pastorale organica, infine, promuove, indirizza e coordina tutte le attività pastorali degli operatori, e ne programma la realizzazione nel tempo.

Mira ad integrare reciprocamente i fattori che abbiamo preso in esame: adeguare le prestazioni dei soggetti ad offrire i beni appropriati ai diversi beneficiari dell'azione pastorale. E ciò nella totalità del territorio e dei vari settori di attività.

Ciò richiede una programmazione, che sarà frutto di ricerca comune nella prima progettazione, nella periodica verifica, nell'aggiornamento del piano.

La programmazione comporta un'attenta osservazione della realtà su cui si intende operare, un inventario delle risorse disponibili, una scelta oculata degli obiettivi prioritari, la determinazione dei mezzi più convenienti, l'assegnazione dei compiti ai vari soggetti, la revisione periodica dei programmi in corso confrontati con le realizzazioni e i mutamenti prodottisi nel frattempo nella situazione.

Senza programmazione si è costretti ad abbandonarsi alle iniziative sporadiche e occasionali, all'empirismo delle scelte, all'improvvisazione delle attività. Il difetto di preparazione, di ordine e di organizzazione pregiudica assai spesso il buon esito del servizio che si vuol prestare: impedisce di distribuire le energie in rapporto all'importanza e all'urgenza dei beni da procurare, produce il disordine e lo spreco di tempi vuoti, accavallamenti di attività, lacune anche assai gravi. Affidarsi al caso

è accettare tutto questo. Non è abbandonarsi alla Provvidenza, ma rifiutarsi di usare i talenti che ci dà la Provvidenza.

Il coordinamento richiede, fra l'altro, la comunicazione regolare tra gli operatori circa i dati della situazione, i progetti di attività, le realizzazioni e i risultati. A beneficio delle medesime persone lavorano spesso più soggetti che si ignorano a vicenda; ad esempio, viceparroci e insegnanti nelle scuole per gli stessi alunni; per la medesima famiglia, i parroci delle successive residenze; per la cura pastorale degli infermi si lamenta sistematicamente la mancanza di comunicazione tra parroci e cappellani d'ospedale; manca la reciproca informazione tra i religiosi che operano nelle scuole e parroci o viceparroci dei loro alunni.

Non sorprende quindi che si ripetano degli interventi senza una ragione plausibile e si moltiplichino dei veri doppioni. Ad esempio, la preparazione alla prima Comunione in parrocchia e in Istituti religiosi; l'assistenza inadeguata alla stessa persona da parte di vari organismi caritativi; saloni e opere ricreative ubicate a poche centinaia di metri di distanza; messe festive moltiplicate senza adeguato pubblico e senza dignità; processioni a iosa.

Senza programmazione non si prevedono i bisogni futuri, non si preparano i soggetti a compiti specializzati. Alcune persone ristagnano nella sottoccupazione, altre si esauriscono per sovroccupazione.

Le istituzioni: il Consiglio Pastorale

Per predisporre le linee di un piano pastorale diocesano è determinante l'opera di organi operativi a ciò destinati dal Vescovo.

Tuttavia sarà veramente frutto di comunione una pastorale che risulti dall'apporto del maggior numero possibile di fedeli. Tali contributi confluiscono normalmente al Vescovo attraverso istituzioni permanenti.

Nel centro della diocesi si deve esprimere, in un modo insieme evidente ed efficace, la comunione e la corresponsabilità dei fedeli intorno al Vescovo nell'assolvimento della missione della Chiesa locale. Il Consiglio Pastorale deve esprimere questa realtà.

Quali compiti lo caratterizzano?

1) Contribuire all'esame della situazione pastorale della diocesi, in maniera da evidenziarne le necessità e le risorse;

2) proporre le grandi linee di un'azione pastorale che, nella fedeltà ai principi generali della missione della Chiesa, individui i settori e i servizi che richiedono una priorità di impegno e prospetti gli orientamenti di massima che condizionano la rispondenza dell'azione ai bisogni, l'impiego ottimale delle energie, nell'unità di idee, di aspirazioni, di opere;

3) favorire l'inserimento delle Commissioni diocesane, aventi un settore specializzato di consulenza nella visione d'insieme della pastorale diocesana;

4) assistere, mediante una Giunta, possibilmente eletta dal Consiglio stesso, i

responsabili che a livello diocesano debbono tradurre in atto le direttive impartite dal Vescovo e la scelta da lui operata in seguito al parere del Consiglio.

Intorno al carattere consultivo di questo organismo sono state sollevate delle obiezioni che è bene chiarire.

Anzitutto non si tratta di una consulenza di tipo professionale. Questa, infatti, di per sè, non implica una partecipazione appassionata alla ricerca, quale frutto di interesse personale, di attenzione sistematica, di dedizione libera e convinta che coinvolge l'intera persona; si riduce viceversa ad una prestazione ad orario, dietro richiesta, sulla base di un compenso, senza riflesso sulla vita personale, di colui che esprime il parere. La consulenza pastorale è piuttosto simile a quella che si esercita in un consiglio di famiglia: l'interesse è vitale, la partecipazione spontanea e intensa, la dedizione generosa e permanente.

Ad alcuni pare troppo attenuata la forma di corresponsabilità attuabile nel Consiglio Pastorale se questo non è fornito di potere deliberativo. Ma tale istanza non può reggersi sul piano teologico e non mi pare fondata neppure su quello psicologico.

« I Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo » (LG 27); « Quali successori degli apostoli ricevono dal Signore... la missione di insegnare a tutte le genti » (LG 24); « La consacrazione episcopale conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e governare »; « I Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli apostoli quali pastori della Chiesa » (LG 20); « Nella persona quindi dei Vescovi, ai quali assistono i sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo » (LG 21).

E' chiaro pertanto che è in virtù della consacrazione che il Vescovo è capo della comunità cristiana. Se anche la designazione del futuro vescovo venisse effettuata dai membri della comunità, egli sarebbe vescovo in virtù del Sacramento, per intervento diretto di Dio, dal quale riceve il potere e la missione.

Se un sistema di corresponsabilità fosse così congegnato da impedire al vescovo di esercitare il potere che ha da Dio e attribuisse alla sua voce il medesimo potere decisionale accordato a qualunque altro membro della comunità, riducendo il vescovo ad esecutore della volontà della maggioranza, si opporrebbe radicalmente alla visione cattolica dell'episcopato e della Chiesa e renderebbe impossibile al vescovo l'espletamento della sua funzione di « visibile principio e fondamento di unità » della sua Chiesa (LG 23).

In linea di fatto, farei notare che il parere del Consiglio pastorale acquista una considerevole efficacia per effetto di alcune evidenti circostanze.

Anzitutto è il consiglio di persone chiamate ad essere, in buona parte almeno, i realizzatori dei programmi pastorali da loro elaborati. Operatori per giunta volontari: è ovvio che il livello della loro convinzione circa l'indirizzo pastorale del vescovo condiziona sensibilmente l'esito pratico del loro servizio; l'ubbidienza responsabile non potrà a lungo essere dissociata dalla persuasione della validità della direttiva del vescovo. Infine è da rilevare che il consiglio offerto dai membri di questo organismo è consiglio di fratelli, di persone che per amore e con disinteresse cercano il migliore bene morale e religioso per tutti. Se pertanto si prescinde dall'a-

spetto formale e giuridico dell'istituzione e si bada piuttosto ai dati reali del rapporto che si viene a creare tra il vescovo e i suoi consiglieri, si rivela assai consistente il potere di influenza del Consiglio sulle decisioni dell'autorità ecclesiastica diocesana. Non si può neppure congetturare a lungo termine una divergenza di fondo tra gli orientamenti pastorali del vescovo e quelli della comunità di cui è capo: una carenza di comunione negli animi non potrebbe essere risanata da un eventuale voto deliberativo; la divisione non sarebbe rimarginata, ma probabilmente aggravata.

Se al contrario esiste tra il vescovo e i suoi consiglieri e collaboratori una convergenza spirituale di fondo, gli eventuali dissensi non potranno che originare una ricerca comune di approfondimento e di chiarificazione, uno sforzo di reciproco convincimento. L'influenza vicendevole che ne risulta sarà benefica per tutti e rispeccherà l'azione dello Spirito che opera nell'unità della carità attraverso la complementarietà dei ministeri e dei carismi.

Circa la composizione del Consiglio, si miri, nel designare le persone, a soddisfare congiuntamente e nel migliore dei modi alle esigenze di: 1) rappresentatività (di territorio, settore, ceti, sesso, stato sacerdotale o religioso, condizione familiare, età, livello di cultura); 2) idoneità del soggetto ai compiti specifici del Consiglio, sulla base delle attitudini personali, delle esperienze di cui dispone, ecc.; 3) possesso dei requisiti morali necessari.

Anche nel determinare la dimensione del Consiglio occorre conciliare il massimo di rappresentatività col massimo di efficienza (possibilità di confronto delle idee, facilità di convocazione, agilità nell'impostazione dei lavori, ecc.).

Per assicurare un buon esito all'opera del Consiglio non sarà superfluo ispirarsi alle migliori tecniche del lavoro di gruppo. Tuttavia mi si lasci dire che sono determinanti le disposizioni spirituali dei membri: l'intensità della loro fede, per comprendere e amare la Chiesa; la prudenza che si alimenta di attenzione alla realtà, di riflessione, di umiltà; la disposizione al dialogo, in un confronto delle idee improntato a benevolenza e a lealtà nella sincera ricerca del meglio; la dedizione e lo spirito di sacrificio. In una parola, tutti i requisiti morali che il Concilio compendia nel termine di « carità pastorale », che deve distinguere i pastori, ma che deve pure svilupparsi in quei fedeli che più direttamente collaborano al loro ministero.

Consiglio Presbiterale

Gli organismi riservati ai sacerdoti diocesani ed ai religiosi rispondono a molteplici esigenze.

1 - V'è in primo luogo l'esigenza dell'associazione e della comunicazione dei sacerdoti col Vescovo e i suoi collaboratori.

Trovarsi insieme tra sacerdoti, per rinsaldare la fraternità sacerdotale, per affrontare i problemi propri del Clero, per essere informati e aggiornati, per essere ascoltati in merito alle questioni di attualità pastorale. Aver le occasioni più favorevoli per incontrare il Vescovo e trattare con lui i temi di comune interesse.

Si giustifica in tal modo sia un'associazione diocesana dei sacerdoti sia la sua articolazione in sezioni zonali che offrono migliore opportunità di scambio di idee, e la possibilità di più frequenti incontri.

Non si vedono invece le ragioni di un frazionamento del clero in più associazioni non comunicanti: ad esempio, di soli parroci o viceparroci. Non favoriscono la comunicazione, la comprensione reciproca e la collaborazione, bensì l'irrigidimento in classi di interessi particolaristici. Ciò non vieta che si possano tenere episodiche riunioni di lavoro tra i sacerdoti che, svolgendo compiti simili, possono essere interessati ad una consultazione più ristretta su uno specifico tema.

Analogo discorso può valere per i religiosi, con l'ulteriore vantaggio, che risulta favorita la conoscenza e la comunione tra religiosi di ordini e congregazioni diverse, nonchè la loro sensibilizzazione ai problemi pastorali della diocesi attraverso l'incontro periodico del Vescovo e i suoi vicari.

2 - Altra esigenza è la partecipazione dei sacerdoti al processo lungo il quale si formano le decisioni riguardanti la guida dell'intera diocesi. Vi risponde il Consiglio Presbiterale.

E' aspirazione legittima, deve diventare una realizzazione feconda per il buon andamento della pastorale diocesana.

Momenti di questa partecipazione sono: l'esame, la proposta, la discussione, il consiglio.

Contenuto può esser ogni decisione pastorale di un certo rilievo, eccezione fatta per la designazione di persone a ricoprire uffici ecclesiastici. Nulla vieta che, se l'opportunità lo consiglia, si sottopongano ad ulteriore consultazione i pareri presentati dal Consiglio Pastorale. Ma normalmente il Consiglio Presbiterale farà oggetto di ricerca le norme operative che scaturiscono dall'accoglimento di quei pareri, le scelte di una certa importanza sia per l'incidenza pastorale che debbono esercitare, sia per il carattere di novità che presentano, sia perchè stanno alla base di una serie di interventi degli Uffici di Curia.

Acquista rilevanza, in questo caso, tanto la rappresentatività dei suoi membri quanto la loro idoneità ad occuparsi seriamente dei lavori del Consiglio. L'organismo deve esser abbastanza agile per poter essere consultato con relativa frequenza. I criteri della rappresentanza sono delicati, specie per i membri eletti, che debbono essere la maggioranza. Possono anche esser la totalità se i membri di diritto — praticamente i responsabili della pastorale diocesana — siedono al Consiglio Presbiterale, informano sui temi di loro competenza, ma non dispongono del diritto di voto.

3 - Una terza esigenza del clero risiede in una certa garanzia che le designazioni delle persone ai rispettivi compiti di responsabilità avvengano secondo prudenza ed equità, e perciò in seguito ad una accurata conoscenza sia della situazione che il sacerdote dovrà affrontare sia delle attitudini del soggetto prescelto.

Elemento importante è in questo caso la riservatezza, per evidenti ragioni di rispetto del diritto della persona alla buona reputazione ed al tempo stesso della libertà di parola da parte dei consiglieri.

E' dubbio che una rappresentanza eletta periodicamente dalla base a prender parte a questo consesso garantisca i predetti requisiti. Può darsi che il carattere elettivo di taluni uffici i cui titolari sono membri di un Consiglio episcopale sia sufficiente a fornire le desiderate garanzie di prudenza e di obiettività, di imparzialità e di riserbo che tutti si attendono.

La funzione della zona

Perchè è necessaria una pastorale di zona?

1 - Gli orientamenti della pastorale diocesana debbono essere preparati da una sufficiente analisi territoriale nelle varie aree in cui si articola la diocesi. Tale informazione deve essere assunta almeno a livello di zona, non potendosi pretendere una conoscenza delle singole parrocchie per la determinazione del piano pastorale diocesano.

2 - La traduzione in atto degli indirizzi della pastorale diocesana richiede una mediazione che interpreti le direttive generali alla luce dei bisogni e delle risorse esistenti in zona e le determini possibilmente in norme omogenee, valide per tutte le parrocchie della zona.

3 - Le condizioni sociali e quelle pastorali delle parrocchie appartenenti ad una stessa zona hanno probabilmente molte coincidenze.

Se ciò non avvenisse, occorrerebbe riesaminare la ripartizione delle zone. Dal momento che situazioni comuni propongono problemi comuni, è ragionevole mobilitare le risorse dei sacerdoti e dei laici di tutta la zona per individuare la più accurata diagnosi della realtà, i bisogni più gravi e le più appropriate forme di intervento. Dal confronto di idee e di esperienze risulta arricchita l'azione interna delle singole parrocchie. Ciò si aggiunge ai vantaggi generali inerenti alla pastorale organica, dei quali abbiamo detto.

4 - Un'efficiente pastorale di settore — lavoro, scuola, cultura, assistenza, attività di tempo libero, comunicazioni sociali — richiede come base un'area almeno zonale.

Le sue iniziative possono raggiungere le singole parrocchie, gli effetti di essa debbono pervenire a livelli anche più capillari (aziende, scuole, istituti assistenziali, gruppi, famiglie, ecc.), ma l'impostazione e la realizzazione organica del suo lavoro complessivo richiede una base assai più estesa della parrocchia.

Lo postula anche un'altra considerazione. I responsabili della pastorale di settore debbono possedere una certa disposizione e propensione alla loro specifica attività, vi si debbono preparare con un tirocinio specializzato. E' bene che siano valorizzate le loro attitudini ed esperienze, affidando ad essi compiti simili in punti diversi dello stesso territorio, praticamente nelle varie parrocchie.

La mansione specializzata di questi operatori — sacerdoti e laici — e la difficoltà che i sacerdoti addetti all'apostolato generale della comunità di base incontrerebbero nell'animare contemporaneamente gruppi assai eterogenei, rafforza la conclusione della necessità di creare e potenziare la struttura di zona.

L'intento panoramico di questa relazione non ci consente di indugiare nei dettagli. Ci basti aver mostrato il valore dell'istanza unitaria nella pastorale diocesana, zonale e capillare.

Convincere i responsabili intorno a tale urgenza, avviare esperienze modeste ma coerenti di lavoro organico ai diversi livelli, porre in tal modo le premesse per l'elaborazione progressiva del piano pastorale significa insieme vivere concretamente, nei suoi travagli e nei suoi benefici, il comando evangelico della comunione.

Azione Cattolica

INCONTRO DEL « GRUPPO FAMIGLIA » CON IL CARDINALE ARCIVESCOVO (17 ottobre 1969)

Il primo incontro con l'Arcivescovo di Torino Card. Pellegrino di un abbastanza numeroso gruppo di coppie in rappresentanza dei « Gruppi famiglia » che attualmente esistono nella Diocesi, è stato uno stimolante esempio di colloquio del Padre con i figli, di comune ricerca dei mezzi per meglio servire la Pastorale nella Chiesa con particolare attenzione ai problemi della famiglia e nella convinzione dell'importanza fondamentale ed insostituibile della famiglia nella Chiesa.

Nella serata, iniziata con la « Celebrazione della Parola » presieduta dall'Arcivescovo, sono state a Lui presentate, in rapide relazioni, le attività svolte nello scorso anno dal « Gruppo famiglia » del Centro diocesano, attività che costituiscono anche la traccia di quanto è in programma per l'anno in corso.

Circa la finalità e la funzione del « Gruppo famiglia », è stato messo in evidenza che esso è nato per soddisfare l'esigenza, fortemente sentita dagli elementi più giovani, di mettersi al servizio delle relative Parrocchie non singolarmente, ma in coppia come nuclei familiari. Il « Gruppo » del Centro Diocesano, ha, in quanto tale, scopo fondamentale di favorire le coppie nel maturare insieme la propria formazione spirituale e di sollecitare la formazione di « Gruppi Parrocchiali » in tutta la Diocesi, mettendo loro a disposizione quei « servizi » che la singola Parrocchia, isolatamente, non potrebbe fornire.

Sono state quindi all'Arcivescovo esposte le principali attività svolte.

1) Giornate interzonali di preghiera e studio

Gli incontri effettuati sono stati dieci di cui cinque extracittadini.

Il tema trattato negli incontri, ai quali hanno partecipato circa 700 persone, è stato: « Eucarestia e Matrimonio ». Le « Giornate », analogamente a quanto effettuato nell'anno 1967/68 sul tema: « Matrimonio Sacramento », erano state precedute da un incontro di preparazione tenuto a « Villa Lascaris » di Pianezza dal Padre P. Visentin O.S.B.

Gli incontri, se hanno dato la possibilità di veramente utili scambi di esperienze tra parrocchia e parrocchia, sono risultati una ricca esperienza di quella vita eucaristica comunitaria che realmente costituisce un esempio di Chiesa vissuta. Gli incontri hanno fatto da fermento per l'avvio di nuovi gruppi Parrocchiali.

Le giornate programmate per l'anno 1969/70 sono 12 e si svolgeranno, secondo un calendario già pubblicato, sul tema: « La Carità nella vita della famiglia ».

2) Corso di catechesi familiare

Si è svolto in collaborazione con l'Ufficio Catechistico ed ha dato la possibilità ad un centinaio di persone, di prepararsi per la catechesi familiare e di lavorare insieme, nelle parrocchie, per la catechesi sotto diversi aspetti. r

Il corso ha avuto una durata di due anni ed è stato articolato nelle seguenti tre parti:

- a) Dottrinale (la Rivelazione, il Mistero Pasquale, il Sacramento e i Sacramenti).
- b) Catechetica (Catechesi del Battesimo, dell'Eucarestia, della Penitenza, della Cresima, del Matrimonio).
- c) Psicopedagogica (Problematica dell'età evolutiva).

Per l'anno 1969/70, il corso è in fase di svolgimento nelle Parrocchie di Mirafiori, Lingotto, S. Giovanni Bosco e in diocesi a Volvera, Castelnuovo e Nichelino.

3) Incontri con i genitori dei fanciulli che si preparano ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana

Da qualche anno il « Gruppo » cura degli « incontri con i genitori », parallelamente al catechismo parrocchiale.

Tali incontri, tenuti nell'anno scorso in 30 parrocchie, danno la possibilità di avvicinare, in un momento di particolare sensibilità, persone spesso lontane dalla comunità parrocchiale.

Nelle riunioni vengono affrontati a gruppi, sotto forma di dialogo e non di conferenza, problemi prevalentemente educativi e formativi con particolare riguardo all'aspetto religioso e ai vari temi catechistici svolti nelle classi di catechismo.

Il « Gruppo Famiglia Diocesana » dove è già possibile, cerca di far portare avanti gli incontri da persone della parrocchia in cui si svolgono, fornendo indicazioni e schemi per la discussione affinché sia facilitata la collaborazione con i catechisti dei fanciulli.

La partecipazione a tali incontri è stata sinora prevalentemente di mamme, probabilmente in conseguenza degli orari stabiliti per le riunioni. I gruppi si vanno moltiplicando anche per genitori di ragazzi che si preparano alla Cresima. Si vorrebbero promuovere incontri serali per avvicinare di più i papà.

4) Incontri Parrocchiali con i genitori dei Battezzandi

Il servizio avviato, per ora soltanto con alcuni esperimenti, è sorto per la necessità di affiancare al Sacerdote, dei coadiutori che diano ai genitori dei battezzandi l'appoggio di una esperienza cristiana e rendano più disinvolto il colloquio tra il sacerdote e i laici che, nella maggior parte dei casi, non sono inseriti nella Comunità parrocchiale e per i quali il discorso su problemi di Fede è molto spesso assai difficoltoso.

I primi esperimenti hanno denunciato alcune difficoltà dovute alla notevole differenza di livello culturale dei presenti alla riunioni; alla scarsità di tempo a disposizione (normalmente una sola serata); e, nella maggior parte di casi, alla preparazione praticamente nulla sui problemi religiosi.

Le coppie che si dedicano a questo tipo di catechesi, sentono la necessità di una preparazione specifica che dovrebbe inserirsi però, in un piano di Pastorale che contempi in visione unitaria ed organica i vari momenti di catechesi.

5) Catechesi in preparazione al Matrimonio

Sono attualmente in corso esperienze in alcune parrocchie nelle quali sono stati organizzati degli incontri (normalmente tre) che si effettuano nel periodo immediatamente precedente il Matrimonio ed ai quali partecipano, a fianco del sacerdote, delle coppie di sposi per apportare le loro esperienze in campo matrimoniale.

Va notato che il « Gruppo Famiglia » tenendo conto che in Diocesi esistono altre forze che lavorano in questa direzione e desiderando collaborare pienamente con esse, non promuove « Corsi di preparazione al matrimonio ». Ha promosso soltanto giornate di Ritiro per fidanzati, in occasione delle quali giovani fidanzati più sensibili si sono trovati con coppie di sposi per approfondire i temi che maggiormente impegnano i fidanzati cristiani.

Il « Gruppo Famiglia » offre anche sussidi per gli incontri che si svolgono nelle Parrocchie per la preparazione immediata al Matrimonio.

Tiene inoltre a disposizione un servizio di Biblioteca aggiornata di testi e riviste su problemi familiari e di catechesi.

6) Problemi relativi all'incontro con i Giovani

Il « Gruppo famiglia » è attento in modo particolare ai problemi di dialogo e di possibile collaborazione tra adulti e giovani.

A tale riguardo si sta collaborando con i responsabili dei « Gruppi Giovanili » per condurre uno studio sulla problematica dei « ragazzi ». Sono previsti alcuni incontri ai quali parteciperanno sia coppie del « Gruppo Famiglia » sia giovani impegnati nella educazione degli adolescenti e dei preadolescenti.

7) Attività di carattere formativo e spirituale del « Gruppo Famiglia ».

L'attività annuale ha sempre inizio con una « Giornata di Spiritualità e di studio » sul tema proposto dalla C.E.I. Così quest'anno si è studiato il tema « La Carità » come l'anno scorso il tema « Eucarestia ». Il Gruppo si riunisce mensilmente per un ritiro con i sacerdoti collaboratori: si medita insieme sulla S. Scrittura e si partecipa alla S. Messa. Verso la fine dell'attività annuale si tiene un corso di Esercizi Spirituali, aperto a tutti, che l'anno scorso ha avuto una adesione inaspettata tanto da non permettere di accettare tutte le iscrizioni.

Per l'anno in corso sono previsti due corsi di Esercizi in modo da soddisfare tutte le richieste.

I sacerdoti del « Gruppo Famiglia » si prestano per giornate di studio e spiritualità per sposi e famiglie sia a carattere parrocchiale che zonale.

Al termine dell'esposizione l'Arcivescovo Card. Pellegrino ha messo in evidenza

il fatto che oggi si concentrino in buona parte sulla famiglia la responsabilità dei difetti e delle carenze che affiorano in continuazione nella vita quotidiana della nostra società. Ne ha ricavato la necessità e l'urgenza per una azione concreta e tipicamente cristiana nel campo della formazione familiare sulla falsariga di quella portata avanti in questi ultimi anni dal « Gruppo Famiglia ».

Il discorso del Card. Pellegrino, è stata una concreta indicazione di linee da seguire e di possibili campi nei quali può essere efficace una azione di impronta familiare.

Le sue indicazioni possono essere così brevemente riassunte:

- 1°) mettere al corrente i Vicari zionali e i Parroci, delle iniziative del « Gruppo Famiglia » indicando le esperienze effettuate e i sussidi disponibili. A tale scopo sarà opportuno servirsi della « Rivista Diocesana » e del settimanale diocesano « La Voce del Popolo »;
- 2°) rafforzare le iniziative, in collegamento con i Parroci e gli altri Enti che già se ne interessano, relative alla preparazione al matrimonio. Questo tenendo conto di quanto sia fortemente sentito il problema del rapporto Fede e Sacramenti. Sono valide le iniziative in corso del « Gruppo Famiglia », ma sarebbe necessario estenderle il più ampiamente possibile nella Diocesi;
- 3°) aumentare le iniziative per l'apertura del colloquio con i giovani, cercando di incrementare specialmente le possibilità di formazione pre-matrimoniale.
- 4°) esaminare la possibilità di aggiungere, alle iniziative già in corso da parte del « Gruppo Famiglia », la catechesi di preparazione per i cresimandi adulti molto numerosi in diocesi tra gli immigrati. Per questa iniziativa mancano però i sussidi. Sarebbe necessario prepararli e, a tale proposito si dovrebbe esaminare la possibilità di collaborazione con l'Ufficio Catechistico di qualche laico del « Gruppo Famiglia » al corrente delle esperienze fatte.
- 5°) Siccome per impostare organicamente la Pastorale Diocesana, si stanno individuando degli incaricati zionali competenti, che dispongano di tempo per una penetrazione capillare, è opportuno anche impegnarvi su segnalazione del « Gruppo Famiglia », coppie già inserite nell'attività apostolica;
- 6°) impostare l'attività dei « Gruppi Famiglia di A. C. Parrocchiali » mettendo subito gli appartenenti ai nuclei familiari aderenti di fronte alla responsabilità di qualche « servizio ». Questa è la via più opportuna per avviare i laici a prendere coscienza delle loro responsabilità nella Chiesa;
- 7°) dare un apporto, come « Gruppo Famiglia », all'« Ufficio Catechistico » che cerca esperienze ed indicazioni utili alla preparazione di schemi per le omelie della Messa rinnovata. Le esperienze familiari potrebbero essere utili per integrare le riflessioni sulla Parola di Dio e per offrire concreti esempi di impegno.

PELLEGRINAGGI

L'OPERA DIOCESANA PELLEGRINAGGI comunica:

Catena aerea per Lourdes in partenza da Torino-Caselle

si svolgerà nella prossima primavera col seguente programma:

partenza in torpedone da Corso Matteotti 11 alle ore 16 — decollo dall'aeroporto di Caselle alle ore 17 — arrivo a Lourdes dopo un'ora e 25 minuti di volo — trasporto all'albergo e sistemazione.

Permanenza di due o tre giorni a Lourdes con partecipazione alle funzioni e visite, con pensione completa in albergo di II^a categoria superiore (tre stelle).

Partenza dall'aeroporto di Lourdes (Ossun) alle ore 19 — arrivo a Caselle alle ore 20,15 — trasporto in città.

QUOTE: itinerari con due pernottamenti L. 47.000

» » tre » L. 52.000

» » quattro » L. 56.000

I Pellegrinaggi si svolgeranno nelle seguenti date:

30 aprile - 3 maggio — 3-7 maggio — 7-10 maggio — 10-13 maggio — 13-15 maggio — 15-17 maggio — 17-20 maggio — 20-22 maggio — 22-24 maggio — 24-27 maggio — 27-29 maggio — 29-31 maggio.

Segnaliamo due itinerari particolarmente convenienti:

1°) 27 aprile: partenza in treno — permanenza a Lourdes di tre giorni — 28-29-30 aprile. Ritorno a Torino la sera del 30 aprile con l'aereo.

2°) 31 maggio sera, partenza in aereo. Permanenza a Lourdes di tre giorni: 1-2-3 giugno. Ritorno in treno e arrivo a Torino la sera del 4 giugno.

QUOTA L. 39.000 con sistemazione in albergo di buona II^a categoria (3 stelle).

A Roma per la canonizzazione del B. Murialdo

in treno speciale

ITINERARIO I° 1-4 maggio

Venerdì 1° maggio — In mattinata partenza in treno speciale da TORINO P.N.

Arrivo a ROMA nel pomeriggio, trasporto agli alloggi, sistemazione, cena e pernottamento.

Sabato 2 maggio — Giornata di visita della città in torpedone con guida. Ore 18 solenne funzione nella Basilica di S. Paolo.

Domenica 3 maggio — Partecipazione alla solenne Canonizzazione del B. Murialdo.

Verso sera, partenza in treno — cestino per la cena .

Lunedì 4 — Arrivo a Torino P.N. di buon mattino.

QUOTE:

Cat. B (sistemazione in buone pensioni di II ^a categoria)	L. 23.000
Cat. C (sistemazione in buoni istituti religiosi - camere)	L. 20.000
Cat. D (sistemazione in istituti religioni - camerate)	L. 18.000

incluso l'anticipo di L. 3.000 da versare all'iscrizione.
 Supplemento camera singola L. 2.000.

ITINERARIO II° 1-5 maggio

Venerdì 1 — Sabato 2 — Domenica 3: come ITINERARIO I°.

Lunedì 4 maggio — Permanenza a ROMA — Nel pomeriggio escursione facoltativa ai Castelli Romani.

Martedì 5 — In mattinata partenza in treno — Cestino per il pranzo. Arrivo a Torino verso sera.

QUOTE:

Cat. A (sistemazione in ottimo albergo di II ^a categoria)	L. 36.000
Cat. B (sistemazione in buone pensioni di II ^a categoria)	L. 30.000
Cat. C (sistemazione in buoni istituti religiosi - camere)	L. 26.000

incluso l'anticipo di L. 3.000 da versare all'iscrizione.

Supplemento camera singola Cat. A: L. 3.500 — Cat. B e C: L. 2.500.

Supplemento camera con bagno: L. 500 per notte a persona.

Supplemento gita ai Castelli con guida: L. 1.300.

Le quote comprendono viaggio ferroviario di II^a classe — vitto e alloggio secondo la categoria prescelta — un cestino in viaggio — trasporti e visite come da programma — libretto di preghiere — distintivo.

ITINERARIO IN AEREO — domenica 3 maggio — richiedere programma dettagliato.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi: OPERA DIOCESANA PELLEGRINAGGI
 — Corso Matteotti 11 — 10121 TORINO — Telefono 510.224.

QUARESIMA DI FRATERNITA' 1970

Anche quest'anno la Diocesi si stringe attorno al Vescovo per riscoprire il profondo significato spirituale della Quaresima e per riviverlo concretamente nella Carità.

La Quaresima di Fraternità 1970 offre una serie di spunti e meditazioni affinché tutte le Comunità Parrocchiali e tutti i fedeli possano attingere dalla Parola di Dio e dai Padri nuovo slancio di vita cristiana. Il frutto materiale dei sacrifici dei fedeli e della loro partecipazione alle necessità della comunità mondiale sarà impiegato nella lotta contro la fame e per l'educazione in paesi del Terzo Mondo.

Alcune realizzazioni saranno affidate ai Sacerdoti della Diocesi che sono impegnati oltremare.

L'organizzazione dell'iniziativa è affidata — come gli anni passati — al Movimento Sviluppo e Pace (via Magenta 12 bis) in collaborazione con un apposito comitato di Uffici diocesani (Ufficio Catechistico e Ufficio di pastorale del lavoro) e di Organismi cattolici (Azione Cattolica).

Tutti i sacerdoti, le Comunità, i fedeli, sono invitati a dare il loro pieno appoggio all'iniziativa e a promuoverla concretamente e attivamente negli ambienti in cui operano.

QUARESIMA DI FRATERNITA' 1969

Bilancio provvisorio al 31-12-1969

N.B. — Il bilancio è provvisorio: da una parte perchè dovrebbero ancora pervenire alcune offerte; dall'altra perchè le assegnazioni previste sono variabili a seconda delle necessità che si prospetteranno con il proseguire dei lavori di alcune realizzazioni.

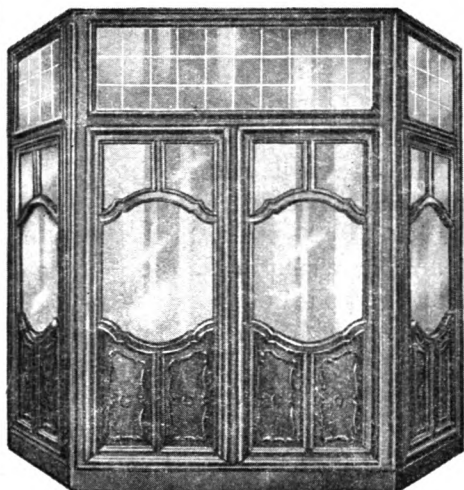
OFFERTE E CONTRIBUTI

L. 88.114.000

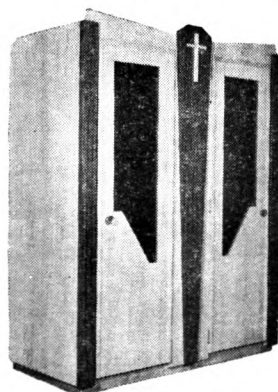
REALIZZAZIONI

1. *North-Arcot - INDIA* — Fornitura e gestione di attrezzature per perforare pozzi d'acqua: nei prossimi anni saranno completate e sarà possibile realizzare uno sviluppo agricolo duraturo in una vasta zona L. 15.520.000
2. *Holticoti e Madurai - INDIA* — Collaborazioni con organismi indiani di sviluppo agricolo, volte a realizzare fattorie modello e a scavare pozzi L. 17.000.000
3. *Butare - RWANDA - (Africa)* — Aiuti ad una scuola per assistenti sociali, che dovranno animare lo sviluppo delle popolazioni L. 4.000.000
4. *Centro Agrotecnico di risicoltura Italo-Africano - Vercelli*
Iniziativa pilota per giovani contadini africani L. 2.000.000
5. *Neuquén - ARGENTINA* — Attività a favore dei poverissimi dei barrios della città L. 2.600.000

6. *Continuazione* di realizzazioni delle precedenti Quaresime - Sostegno ai centri agricoli di Koudougou (Alto Volta), di Mendal (India), di Goundi (Tchad); continuazione delle borse di studio per studenti afro-asiatici a Torino e dell'acquedotto di Mayabi (Burundi); aiuti alle opere di Madre Teresa (India) e alla scuola di artigianato a Yaoundé (Cameroun) L. 14.000.000
7. *Collaborazioni*, richieste e concordate, con iniziative parrocchiali e gruppi. Gli aiuti sono giunti a: Mekinduri (Kenia), Ranabondo Nadia (West Bengala - India), Carutapera (Brasile), Manzini (Swaziland), Burundi, Pakistan, Raliang (India), Todos Santos (Bolivia), Gulu (Uganda), uno studente brasiliano, Operazione Mato Grosso L. 13.260.800
8. *Fondi* inviati da alcune parrocchie, nell'ambito della Quaresima di Fraternità, in Tanzania (Usokomi e Tosamanga) e in Mozambico L. 6.339.200
9. *Sensibilizzazione della cittadinanza* — Attività volte a preparare tutti i cittadini, e non solo i cattolici, a partecipare a iniziative per il Terzo Mondo e alla raccolta di mezzi e di fondi per l'invio di aiuti L. 3.000.000
10. Costo del materiale di propaganda della Quaresima di Fraternità L. 4.100.000
11. Spese generali L. 5.300.000



Parrocchia Bertesseno



Parrocchia Giaveno



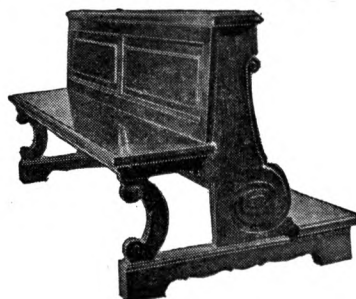
Cecchet

Arredamenti CHIESE

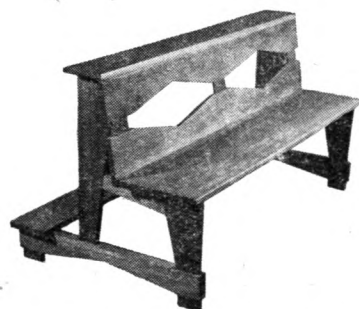
in stile classico e moderno

— RESTAURO MOBILI ANTICHI —

Parrocchia Pozzo Strada

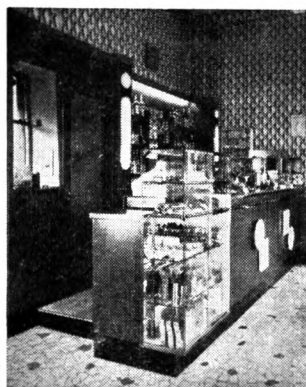


Asilo Santena



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

AMBIENTAZIONI



per asili
oratori
sale riunione
assortimento
tavoli
sedie



10141 TORINO — Via Vandalino 23 - Tel. 790.405

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

Fratelli NOVO

Premiato Laboratorio d'Arte Sacra - Fondato nel 1870

COSTRUZIONE ARREDI SACRI IN METALLO

Battisteri — Mense

Cassette di sicurezza per elemosine

Tabernacoli di sicurezza a cassaforte

Doratura - Argentatura

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17

